

**GIUGNO.** Tempo perso lasciarsi andare alle nostalgie. Ma era pur bello arrivare a giugno e sapere che iniziavano le vacanze. Via i libri di scuola per altre letture. La mancanza di orari anche se nostra madre era pur sempre un orario vivente. Scalcia il pallone o andare per i campi della nostra periferia, ora totalmente cementificata.

Periodico  
di informazione e cultura

Anno XLVI n. 478  
Giugno 2015

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma  
20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

# IL MOMENTO

*I fossi, poi, pieni di pesci e le rive infiorate. Si con qualche biscia che faceva schifo e paura, ma era pur sempre una sfida che ci piaceva. Ora il caldo, che dicono di nuova invenzione, non si sa se da parte del Padreterno o dell'incuria degli uomini. Fatto sta che dover lavorare, anche se solo di testa, col caldo è una fatica da matti. (Simpl)*

## RIPARTIRE DALLA REALTÀ

Tanto rumore intorno a iniziative verbali sul “rilancio” di Pordenone e del suo territorio. Ribatte per i soliti noti con le loro astratte proiezioni e pure con le consuete pettegole rivalse. Crediamo siano tanti i soldi spesi per incarichi ad agenzie di valutazione che poi, evidentemente, non possono che riferire le idee dei committenti, con uso di etichette solite: Pordenone “la città del manifatturiero”, “la città della cultura”, “la città del cinema”, “la città della musica”, dopo essere stata la città del movimento delle prostitute, e recentemente la città dei delitti eclatanti. E questo nel mentre ti stanno togliendo la sedia da sotto le terga. Industrie che stanno dissolvendosi dopo aver fatto per decenni da paratie a una città che non è riuscita a mettersi insieme neanche nelle sue componenti istituzionali. Scuole in crisi. Sport da paese. Commercianti in continue recriminazioni. Infiltrazioni di mafie.

È il caso di rendersi conto. Nessun recupero delle proprie innegabili potenzialità senza un rinnovamento di mentalità e anche il ricambio in certi incarichi troppo ben retribuiti. E poi non si può solo farsi belli di qualche iniziativa senz'altro importante, ma non proprio strutturale per una città che di manifestazioni ne ha fin troppe, magari sovrapposte l'una all'altra. Una città che avrebbe bisogno di percorsi sistematici, capaci di incidere sulla coscienza civica della comunità di riferimento. Non si può ripartire fermandosi alle teorie supermasticate; chi ha il potere istituzionale ed economico deve coinvolgersi nella realtà del quotidiano. L'efficacia dei cambiamenti deve venire senza dubbio con anche le strategie politiche (su cui sarebbe interessante mettersi almeno un po' d'accordo) ma poi dall'atteggiamento realistico e concreto in cui ciascuno faccia il tanto o il poco che può. È stata la creatività, non la saccenza dei maestri di palazzo, la forza creativa di Pordenone, come peraltro di innumere-

voli altre realtà del Nordest. Ricordiamo le iniezioni di buona coscienza che negli anni sono state fatte qui da noi da grandi personaggi del pensiero socio-economico italiano (Giuseppe De Rita, Romano Prodi e Maurizio Ferrera, tra gli altri) quando insistevano sul credere nell'impegno di tutti, soprattutto dei piccoli per evitare le drammatiche derive degli eventuali tralci dei grandi. Realismo puro, che collimava con l'intelligenza pratica di tanta gente che arrischiava se stessa riuscendo a imporsi fino a livello internazionale, con le loro non grandi imprese.

Ripartire dalla realtà anche prendendo atto che le famiglie devono incoraggiare i loro figli ad arrischiarsi, non garantendoli al punto che abbiano a sentirsi protetti all'infinito. Figli di famiglia, che magari prolungano di anni – ben sostenuti con i soldi dei sacrifici di una vita – i propri pseudo studi universitari che non finiscono mai.

Partire dalla realtà che i figli si educano mettendoli nella condizione di doversi anche arrangiare a scapito delle fanfaluche secondo cui un laureato non può accettare certi lavori per non perdere poi la reputazione per fare il professionista all'altezza della sua laurea. La quale laurea, realismo anche qui, può valere un bel niente se il ragazzo non si è dato da fare per tanti anni. Magari dedicandosi a lavori socialmente utili.

Luciano Padovese



**NEL BOSCO.** È la sapienza indiana che suggerisce l'immagine dello “stare nel bosco come la sapienza silenziosa della coscienza”. Il fascino del verde nella sua molteplicità di sfumature. Il mistero di luci e ombre. Il silenzio di umani, con il solo cinguettio di uccelli dalle più diverse variazioni. Il senso del mistero, che può essere timore e anche paura per fruscii esagerati o rumori sospetti. Come quella notte di pioggia in cui si era smarrito il sentiero per discendere dalla montagna. E poi ci andò bene, perché accolti in una capanna di boscaioli e nutriti a polenta e formaggio e tentare di dormire distesi su tavoloni attaccati al muro di sassi. Tutta poesia, ancor ora che il caldo esagerato di giugno ci ha sorpreso come il temporale in quella notte lontana. E ci fa sognare il fresco del bosco e il riposo nella capanna. Perché hanno ragione gli indiani a finalizzare la solitudine, l'uscire dalla confusione della vita, che ormai si è ingolfata, come condizione di sapienza silenziosa. E così poter godere di emozioni che vanno centellate, e sentire i pensieri come sogni e, se credi, avvertire la presenza di chi ti vuol bene e non ti abbandona mai.

Ellepi

## SOMMARIO

### Khaled Fouad Allam

Ricordo di un protagonista del confronto con l'Islam. Il sociologo arabo, voce pacata, di grande equilibrio e dialogo. p. 2

### Pordenone in transizione

Strategie mirate per il futuro del territorio. Alcune indicazioni dalla ricerca guidata dal sociologo Aldo Bonomi a cui le associazioni di categoria, unite, si sono rivolte per una ricerca. p. 3

### Ripresa con selezione darwiniana

Dal rapporto Istat la fotografia di una miniripresa. Grazie all'export di manifatturiero di eccellenza, subfornitura altamente specializzati e agroalimentare di qualità. p. 5

### Passerelle insopportabili in Tv

Politici, unici protagonisti al posto delle notizie e di analisi dei fatti con esperti e con i pareri a confronto dei diretti interessati. p. 7

### Mafie in movimento

Intervento del criminologo Varese al convegno IRSE. Infiltrazioni anche a Nordest per contrastarle: accesso al credito per le piccole imprese, giustizia civile rapida e rotazione di funzionari pubblici. p. 8 e 9

### Occhio al vostro CV

L'unica costante sarà il cambiamento. In occasione del Premio Paolo Diacono a Cividale, un originale e coinvolgente messaggio da un giovane ex allievo con carriera internazionale. p. 11

### Gustare un Rock d'annata

In un panorama invaso dai vincitori dei talent televisivi, fortunatamente piazze di grandi città si riempiono di giovani per i grandi del Rock. Come a Brescia per Van Morrison. p. 13

### Russia Balcani e Adriatico

Viaggi di gruppo, tra arte storia e paesaggi, per cogliere connessioni e anche per rivalutare al rientro la ricchezza del nostro territorio. p. 15 e 16

### Kusterle e un restauro doveroso

Antologica del fotografo goriziano alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone e nel vicino Duomo il via ad una accurata opera di restauro della Cappella San Nicolò. p. 17 e 18

### Agricoltura e “Biotruffe”

Uno dei temi trattati dagli universitari vincitori del Concorso “Europa&Giovani 2015”. Giovani preparati, che maturano confronti europei. Premiati all'IRSE... sperando non vadano altrove. p. 22 e 23

## BUONE NOTIZIE DAL TG FANTASIA

Si chiama “TG Fantasia” uno dei seguitissimi laboratori estivi, partiti in questo mese al Centro Culturale Casa Zanussi. Animatori, in molti casi veri e propri professionisti, che dedicano parte del loro tempo a ragazzini e ragazzine affamati di mettersi alla prova. I futuri registi, o meglio videogiornalisti, hanno incominciato a decidere temi da trattare e “location”. Corsette di ispezioni varie in tutti gli ambienti della Casa e spazi esterni, scelta di luci e sfondi... al seguito del loro pifferaio magico – in questo caso il videogiornalista Giorgio Simonetti – che passa dalle indicazioni serie alle risate più fragorose. In un gioco che è anche scambio di affetto e di emozioni: che è poi il vero modo per imparare davvero. Qualsiasi cosa, sempre. L.Z.



**CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE**

## RIFLESSI INTERI

### “LAUDATO SÌ” DI FRANCESCO

L'enciclica di Papa Francesco sulla ecologia ha proprio il titolo dell'inizio del cantico delle creature del Santo di Assisi. Il titolo e anche i bellissimi versetti dell'antica composizione ritornano come un ritornello, a richiamo positivo, nel testo del Pontefice che dopo aver ricordato i tanti mali ecologici della terra, documentati scientificamente, richiama tutti alle proprie responsabilità: istituzioni mondiali, multinazionali, ma anche ogni persona di questo mondo.

Perché, argomenta il Papa, l'inquinamento, il dissesto territoriale, il consumo sconsiderato dell'acqua, e addirittura il disinteresse per le opere belle create dall'umanità, sono tutti disastri che finiranno con il rivoltarsi contro gli uomini. Non solo quelli delle parti più povere del pianeta, ma anche contro l'opulento ma egoista Occidente, forse il principale responsabile di tanti danni.

Così Francesco mette in relazione i dissesti ecologici con l'aggravarsi delle povertà su tutta la terra. Non solo povertà fisiche, ma anche culturali e morali. Ben lontani dallo spirito biblico che Francesco cita, anche come ricchezza di pensiero umano, riferendosi al compito dato da Dio alla prima coppia: gestire e far progredire la terra, come “casa di tutti”.

Il testo dell'enciclica è davvero di lettura scorrevole, ricco di concretezze e di riferimenti che si possono senz'altro definire di immediata comprensione per ogni tipo di lettore. Non solo per la poeticità di moltissimi passaggi ma anche per i richiami alle applicazioni concrete.

Papa Francesco, infatti, parlando di ecologia a 360 gradi, insiste sul concetto di bellezza come invito continuo alla contemplazione della natura e pure come ispirazione forte a un reciproco rispetto tra tutti e pure per ogni creatura: gli animali, gli uccelli, ma anche gli alberi, i fiori e l'erba. E così, dopo aver ben descritto le responsabilità dei grandi della terra, loda chi tiene pulite, a beneficio di tutti, le facciate delle proprie case; chi saluta sorridendo; chi aiuta e soccorre quanti hanno bisogno.

Per finire, una considerazione molto attuale. Leggendo questa enciclica appena uscita – sia pure in fretta per poter esprimere qualche prima impressione su un testo molto annunciato e atteso – è impossibile non fare riferimento a quanto sta succedendo da noi in questi giorni. Intendiamo dire degli immigrati respinti alle frontiere.

Oggetto di propaganda vergognosa da parte di politici che dovrebbero farsi carico in ben altro modo del problema; ma anche, per fortuna, occasione di grande solidarietà da parte di molti cittadini comuni che a Milano, come a Roma, Bolzano, Ventimiglia, Gorizia e altrove si sono prodigati per alleviare i grandi disagi di tanta povera gente, tra cui molte donne e bambini. **L.P.**



## KHALED FOUAD ALLAM

*Un protagonista del confronto con l'Islam  
Voce pacata, di grande equilibrio e dialogo*

Siamo rimasti profondamente colpiti dalla scomparsa improvvisa e alquanto pietosa dell'intellettuale Khaled Fouad Allam, trovato cadavere riverso nel bagno di una stanza di albergo a Roma. Un personaggio di una grande intelligenza e disponibilità che avevamo avuto modo di avvicinare per qualche giorno in occasione di un stage ecumenico nazionale organizzato al passo de La Mendola. Non era ancora il personaggio celebre che sarebbe poi diventato, ma ci aveva fortemente colpito la sua ostinata volontà a favorire in ogni modo il dialogo tra musulmani e cristiani. Avevamo familiarizzato e per questo aveva accettato – nonostante la delicatezza del momento – un incontro promosso da Presenza e Cultura alla Casa dello Studente di Pordenone nelle prime settimane della Guerra del Golfo. Un incontro affollato in cui il sociologo arabo, naturalizzato italiano e docente all'Università di Trieste, aveva dimostrato un grandissimo equilibrio, forse deludendo chi era convenuto all'incontro pordenonese sperando di sentire dal dialogare, sempre piuttosto sommesso, del relatore qualcosa di eclatante. Invece Fouad Allam aveva dimostrato in quella occasione la stessa problematicità che i suoi libri di dopo il Golfo, fino all'ultimo “Il jihadista della porta accanto”, in seconda edizione Piemme nel 2015, aveva evidenziato.

La sua convinzione era che l'Isis, e comunque il terrorismo del cosiddetto Islam fondamentalista, abbia trovato e trovi non poco alimento proprio dalla “disattenzione” dell'Occidente nei riguardi di un fenomeno assolutamente nuovo e molto pericoloso. Secondo il sociologo di origine algerina e profondo conoscitore del mondo arabo, non si tratta, infatti, di sparuti terroristi, ma di un esercito di soldati ben addestrati e ben pagati che, con metodi e strategie in bilico tra un medioevo barbarico e modernissime e sofisticate metodologie, sta facendo proseliti proprio nelle terre del nemico. E aggiunge: «Il terrorismo dell'Isis non ha nulla a che fare con i fenomeni del '900 e di questi ultimi anni. Questo è basato sulla destabilizzazione: vuole cioè creare con gli attentati e le decapitazioni la paura assoluta, la globalizzazione dell'orrore che metta a sua volta in moto un sistema di sicurezza così imponente e ossessivo da creare un'ansia sul piano mondiale».

In occasione della scomparsa del professore, il quotidiano cattolico Avvenire scrive che Fouad Allam era una voce pacata fra tanto chiasso, un uomo di confronto e di dialogo. Partecipando a innumerevoli convegni e scrivendo moltissimo (volumi, studi, articoli per importanti testate italiane ed estere) aveva saputo parlare a tanti “senza scadere in inutili o controproducenti concordismi, ma altrettanto alieno alla verve polemica che troppo spesso ancora prevale” in materia di confronto tra culture e religioni. Quasi una sintesi dei suoi contenuti in tema di dialogo e integrazioni culturali, in un articolo sull'Osservatore Romano, organo della Santa Sede, aveva avuto modo di scrivere: «Stiamo da tempo vivendo una crisi globale e proprio per questo la riflessione sul dialogo tra islam e cristianesimo merita di essere riproposta sotto una nuova angolazione. La relazione tra queste due grandi religioni sono ovviamente antiche, non solo per la prossimità geografica ma per la storia delle due tradizioni spirituali».

«Proprio per questa crisi generalizzata bisogna pensare il dialogo tra cristianesimo e islam nella sua dimensione filosofica, vale a dire nella ricerca e nell'analisi di ciò che potrebbe aiutarci a individuare i pericoli di questa crisi e come superarla. È sempre nell'esperienza del dolore, del male e della sofferenza che gli esseri umani sono chiamati alle proprie responsabilità dinanzi alla storia e all'eternità». Un intellettuale acuto e schietto che anche in occasioni molto delicate diceva quanto pensava senza slalom linguistici come quando, subito dopo l'atto terroristico a Parigi contro la rivista satirica “Charlie Hebdo”, ebbe a dichiarare: «Le profanazioni dei simboli religiosi sono sempre esistite, ma la reazione alle vignette di “Charlie Hebdo” si inserisce in uno scenario differente; è lo scontro tra due sacralità: una di tipo tradizionale, di cui i terroristi sostengono di essere paladini, e un'altra di matrice laica, profana, che ha nella libertà il suo vessillo. Ora più che mai è urgente interrogarsi su come mettere in comunicazione queste mentalità contrapposte [ed esasperate, aggiungiamo noi], evitando così ulteriori violenze».

Luciano Padovese

### MARIA ROSARIA LAGANÀ PREFETTO DI PORDENONE

«Con soddisfazione ho accolto la comunicazione che il Consiglio dei ministri ha nominato il nuovo prefetto di Pordenone nella persona di Maria Rosaria Laganà, che nel biennio 2007/08 aveva rivestito le funzioni di viceprefetto vicario proprio nella Destra Tagliamento».

Lo ha dichiarato la presidente della Regione, Debora Serracchiani. Il neo prefetto di Pordenone è attualmente impegnata all'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.

«Da tempo consideravamo prioritario che il Pordenonese potesse contare su una figura prefettizia di prestigio, di assoluta competenza e autorevolezza», ha detto la presidente: «il fatto che il prefetto Laganà abbia un'approfondita e specifica conoscenza di questo territorio non può che aiutare l'Amministrazione del Friuli Venezia Giulia nell'attivazione di un proficuo dialogo istituzionale con la rappresentanza del Governo nazionale a Pordenone, un dialogo oggi più che mai assolutamente indispensabile», ha rilevato Serracchiani.

«Al neo prefetto i migliori auguri da parte della Regione Friuli Venezia Giulia. E un ringraziamento alla dottoressa Alessandra Vinciguerra che da vicario ha retto la sede in questi mesi».

Ci uniamo anche noi della redazione de Il Momento alla soddisfazione e agli auguri di buon lavoro alla neo prefetto, per una azione costruttiva e di incentivo al dialogo tra istituzioni, di cui tanto ha bisogno il nostro territorio.

Dal suo curriculum ci piace evidenziare anche la specifica formazione e esperienza dirigenziale nel campo della Protezione Civile e nell'Area Diritti civili e immigrazione, e dell'emergenza ambientale, sia in regioni del nord che del sud. Una palestra notevole, pensiamo, per ulteriore formazione economica e giuridica.

## IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura  
Amministrazione, diffusione,  
pubblicità: Presenza e cultura  
33170 Pordenone, via Concordia 7,  
tel. 0434 365387 - fax 0434 364584  
Abbonamento 2014  
cc postale 11379591  
IBAN  
IT45 W 07601 12500  
000011379591  
per dieci numeri annuali:  
ordinario € 15,00,  
sostenitore € 20,00,  
di amicizia € 30,00 e oltre;  
la singola copia € 1,50  
Autorizzazione: Tribunale  
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese  
Direttore responsabile

Laura Zuzzi  
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese  
Giancarlo Pauletto Stefano Polzot  
Giuseppe Ragogna  
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi  
ilmomento@centroculturapordenone.it

Le foto

Selezioni a cura di Marzia Marcuzzo

Stampa Mediagraf - Padova  
Associato all'Uspi  
Unione Stampa  
Periodica Italiana





## CON I PIEDI NEL FUTURO SOLO SE LARGO AI GIOVANI

*Il vicepresidente FVG  
alle categorie economiche  
di Pordenone e Udine  
in due convegni separati*

Un lungo pomeriggio di convegno a più voci, lunedì 8 giugno al Teatro Verdi di Pordenone, per presentare la ricerca "Pordenone nel Nordest in transizione", sui cui contenuti e proposte si sofferma Giuseppe Ragona nell'articolo qui a fianco e anche, con interrogativi di fondo, il direttore Padovese nel fondo in prima pagina.

Platea piena all'inizio (con la presenza anche di una delegazione dei duecento dipendenti dell'ex Lavorazioni Inox di Villotta di Chions che a fine mese rischiano di perdere il lavoro) e persone anche in galleria. Ma pubblico scemante via via e decisamente esiguo, purtroppo, per l'intervento finale di Sergio Bolzonello, vicepresidente della Regione, nonché assessore alle attività produttive.

Ai rappresentanti delle categorie economiche promotrici della ricerca, Bolzonello ha ricordato gli Stati generali del 2002, organizzati quando era sindaco con il coinvolgimento dello stesso sociologo Aldo Bonomi. «Nel 2002 eravamo gli stessi di oggi e io, che allora ero giovane, non lo sono più, ma comunque sono il più giovane e questo non è un fatto positivo».

E ancora «Non credo che siamo un territorio in transizione, credo che siamo già pienamente con i piedi nel futuro ma che non riusciamo a camminare in quel futuro. Dobbiamo mettere nelle mani di altre persone altro potere. Fare realmente largo ai giovani». Non solo certo nelle imprese del manifatturiero, che pur resta portante, ma in ogni campo. «Un manifatturiero innovato, che in parte c'è già, non porterà posti di lavoro in più».

Per questo Bolzonello ha sottolineato con forza anche le opportunità nell'agroalimentare e nel turismo. «Ma attenzione: mentre nella manifattura e in parte nell'agroindustria c'è una classe imprenditoriale abbastanza all'altezza, il turismo è spesso affidato a dilettanti, mentre occorrono urgentemente giovani manager e personale altamente professionalizzati».

Stessa franchezza e concretezza d'altronde Bolzonello ha usato due giorni dopo a Udine alla presentazione degli esiti di un'altra ricerca dal titolo "Agenda del Futuro: Udine 2024", commissionata dalle categorie economiche. Sì, perché a pochi chilometri di distanza e in una regione di poco più di un milione di abitanti si fanno e si pagano, in contemporanea, ricerche separate. Una ricerca che Bolzonello ha definito «molto importante, anche dal punto di vista scientifico, e che consente di acquisire informazioni e fare ragionamenti sul futuro di tutto il Friuli Venezia Giulia». Non esimendosi tuttavia dal dichiarare alla platea — ricca di imprenditori, politici, rappresentanti del mondo economico e finanziario — che «Udine deve disegnare il futuro sulla base di un ragionamento complessivo che coinvolga i territori contermini: il capoluogo friulano ha il compito di guidare tutta una serie di processi culturali, sociali e industriali ma deve farlo senza spaccare e dividere, in modo che emerga la forza di una regione che ha nella specificità delle comunità il suo punto di forza».

**Laura Zuzzi**



# PORDENONE IN TRANSIZIONE: STRATEGIE MIRATE PER IL FUTURO DEL TERRITORIO

*Alcune indicazioni dallo studio del Consorzio A.A.ster - Agenti di Sviluppo del Territorio, guidato dal sociologo Aldo Bonomi, a cui le associazioni di categoria si sono rivolte per un Rapporto di ricerca. Presentato a inizio giugno*

Qual è il nostro futuro? Pordenone deve creare le condizioni di un nuovo modello di sviluppo che tenga assieme scenari economici, sufficientemente articolati, con l'idea di una città in profonda trasformazione. L'unica certezza è che i riferimenti del passato, almeno quelli legati a una storia schiacciata sul fordismo, sono definitivamente saltati. Le vecchie coordinate non sono più utilizzabili, in particolare quelle rappresentate da una crescita muscolare fatta di grandi numeri, di volumetrie, di produzioni, di consumi, di cemento. In questo contesto magmatico, la crisi non c'entra proprio: non si tratta di aspettare con pazienza il ritorno di un nuovo ciclo congiunturale, che sia finalmente favorevole, per cavalcarlo sino in fondo nelle forme tradizionali. Il mondo è cambiato e i vecchi schemi sono saltati. Se si resta con la testa girata all'indietro, si rischia di rimediare una serie infinita di fastidiosi torcicolli. Il nostro vero problema è di aver smesso di pensare la costruzione di prospettive diverse per interpretare al meglio i cambiamenti in atto, che modificano modelli economici e stili di vita, individuali e collettivi. Non abbiamo più "fame di futuro". Ma fermi non si può restare, perché in assenza di nuove progettualità finirebbero per prevalere insofferenze, frustrazioni e rancori localistici, che alla lunga provocherebbero lacerazioni al tessuto della comunità. Questo però non è lo spirito di Pordenone, una città che è cresciuta esprimendo originalità contagiose proprio quando ha lasciato liberi entusiasmo e creatività. Ha saputo sperimentare soluzioni innovative superando ogni tipo di difficoltà.

**Oggi qualcosa è in movimento. In questa linea** si collocano sicuramente le iniziative delle associazioni delle categorie che hanno dato vita a una sorta di "stati generali" dell'economia: possiamo riprenderci il nostro destino attraverso una serie di strategie mirate allo sviluppo. In prima battuta, si tratta di riordinare le condizioni della crescita sull'onda delle innovazioni, dentro una nuova "mission" che impegni l'intero territorio (meglio riavviare al più presto una "visione" di futuro). Che ne sarà di Pordenone? La città è rimasta per troppo tempo aggrappata al destino della sua Grande Fabbrica (si è creata una sorta di company town), nonostante che il fondatore Lino Zanussi ne fosse profondamente contrario: la dipendenza avrebbe fatto male a entrambi, alla città e all'azienda. Di fatto, questa avanzata in tandem ha rallentato la capacità di elaborare novità. Attraverso una serie di shock, i destini si sono allontanati, anche se di tanto in tanto sopravvive un'agrodolce nostalgia. Lo studio delle associazioni promuove invece una decisa diversificazione degli elementi della crescita. In parte, l'area pordenonese ha ancora una spiccata vocazione manifatturiera, però ormai distribuita in più settori, che è ancora registrata complessivamente dai livelli elevati di Pil prodotto dalle industrie e dal numero degli

addetti (42,8%). Si tratta di valori tra i più alti d'Italia. Sono segni di debolezza? Non di certo, perché il sistema delle imprese è ormai dentro una metamorfosi di "economia leggera" (non più grandi stabilimenti) che sta già provocando un necessario cambiamento di pelle: innovare o scomparire, con ricadute benefiche per l'intero territorio. In pratica, il darwinismo applicato ai meccanismi della produzione detta i ritmi impietosi della selezione naturale. E' evidente che resisteranno le imprese in grado di dare risposte concrete alle sollecitazioni pressanti dell'innovazione: produzione di conoscenza, trasmissione di know-how, ricerca e formazione permanente, marketing e comunicazione, internazionalizzazione.

**Inevitabilmente, si verificheranno scosse** anche violente di assetamento, perché il peso del manifatturiero è destinato a scendere per effetto degli alti livelli di competitività imposti dal mercato. Ma gli spazi che resteranno vuoti tenderanno a essere riempiti da quelle nuove forme di occupazione che lo studio dell'Aaster, guidato dal direttore scientifico Aldo Bonomi (a cui le associazioni di categoria si sono rivolte per l'indagine), definisce efficacemente come "economie delle esperienze", le quali hanno di fronte ampie praterie per la loro crescita: dalla cultura (le microimprese vantano ormai numeri di tutto rispetto) alle performance dei creativi; dall'agricoltura di qualità, che comincia a contagiare giovani imprenditori, alle filiere dell'agro-alimentare e della ristorazione; dalle opportunità green (nell'energia e nel turismo slow) ai servizi per la persona (benessere e sanità). Stanno emergendo cioè tracce interessanti di una società delle nuove professioni che è già in movimento. Quindi, Pordenone non potrà più ripetersi come la città fordista di prima (che in definitiva è quella di oggi), le cui necessità funzionali hanno plasmato anche il suo disegno urbanistico. Alcuni ambiti, purtroppo vasti, sono compromessi, altri potrebbero essere rivisti attraverso interventi di rigenerazione urbana di aree ed edifici. D'altra parte, le trasformazioni economiche cambiano la città attraverso i ritmi di vita, gli spazi, le funzioni. Ne modificano l'impronta.

**Se la nuova economia sviluppa qualità e creatività**, ecco che la bellezza potrebbe rivoluzionare anche l'anima di Pordenone, valorizzando le sue straordinarie risorse ambientali. Allora, perché non recuperare quegli elementi della storia (soprattutto l'acqua e il verde), oggi trascurati, che potrebbero rappresentare il vero valore aggiunto? La bellezza del paesaggio gioca un ruolo fondamentale nell'accoglienza e nella vivibilità. È la marcia in più delle nuove dinamiche economiche, culturali e sociali. Potrebbe essere la nuova dimensione della vita.

**Giuseppe Ragona**

UN MONDO

CHE CRESCE

IN MODO SOSTENIBILE È

POSSIBILE.



CASSA DI RISPARMIO  
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

**EXPO MILANO 2015. NUTRIRE IL PIANETA, ENERGIA PER LA VITA. NOI CI SIAMO.**

In Intesa Sanpaolo, miriamo a utilizzare in modo attento tutte le risorse, promuovendo comportamenti improntati a evitare sprechi e inutili ostentazioni, privilegiando le scelte rivolte alla sostenibilità.

Siamo sempre pronti a cooperare con altri soggetti pubblici e privati, per realizzare progetti comuni a sostegno della crescita economica e sociale dei Paesi e delle comunità in cui operiamo.

Con la nostra passione, la nostra cultura e i nostri prodotti contribuiremo al successo di Expo Milano 2015. Perché questa è un'opportunità reale per fare qualcosa di importante per il futuro del nostro pianeta. E noi ci siamo.

Intesa Sanpaolo  
Official Global Partner



MILANO 2015

Banca del gruppo

INTESA  SANPAOLO

[www.carifvg.it](http://www.carifvg.it)





# RIPRESA CON SELEZIONE DARWINIANA SULLE START UP URGE INTENDERSI

*Dal Rapporto Istat la fotografia di una miniripresa a Nordest: manifatturiero e subfornitura altamente specializzata, agroalimentare di qualità e nell'edilizia il recupero sostenuto dagli incentivi al risparmio energetico*

La marcia della ripresa è stata effettivamente ingranata oppure si tratta di un fuoco di paglia destinato a essere smentito nei prossimi mesi? Se si guarda ai recenti rapporti dell'Istat, di Unioncamere e di Bankitalia si propende decisamente per la prima tesi anche se l'andamento congiunturale dimostra, una volta di più, che quanto successo fin qui non è naturale passaggio nell'andamento sinusoidale dell'economia ma un cambio di paradigma che ha cambiato profondamente il volto e le prospettive dell'economia e della società occidentali.

Il Friuli Venezia Giulia è pienamente immerso in questo scenario e denota alcuni segnali che sono più positivi rispetto alla media italiana: il prodotto interno lordo regionale è destinato a crescere, quest'anno, di qualche decimale in più rispetto all'Italia, così come le esportazioni. Un discorso a parte va fatto per quanto riguarda l'occupazione. Dall'osservatorio sul precariato dell'Inps nei primi quattro mesi dell'anno emerge una ripresa delle assunzioni anche a tempo indeterminato, mentre diminuisce l'apprendistato. Il Friuli Venezia Giulia si caratterizza come la regione più dinamica, prima in valori assoluti con 4 mila 216 nuovi contratti stabili, in aumento del 75,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in vetta alle regioni italiane.

Questo vuol dire che la mini ripresa si caratterizza da subito con un incremento dell'occupazione?



Purtroppo no. I movimenti nel mercato del lavoro sono legati più al riposizionamento contrattuale per effetto del Jobs act che di una crescita significativa degli occupati. Ciò non significa un giudizio negativo sul provvedimento del Governo Renzi al quale però sono state attribuite eccessive speranze in termini di impatto sull'occupazione complessiva, piuttosto che concentrarsi su un dato che è comunque positivo

qual è quello della riduzione della precarizzazione senza regole. Per ridurre sensibilmente la disoccupazione (8 per cento la media regionale) bisognerà attendere almeno il prossimo anno se si consolideranno i trend relativi alle variazioni di ordini, produzione e fatturato delle imprese.

La ripresa, infatti, sembra premiare soprattutto le aziende orientate all'export, che si sono maggiormente diversificate ri-

spetto al tradizionale mercato europeo, basate su un manifatturiero innovativo frutto di una riorganizzazione dimensionale delle aziende stesse con una razionalizzazione dei costi, il rinnovamento dei prodotti e la revisione delle politiche commerciali. È per questo motivo che il quadro è a macchia di leopardo: a parte la cantieristica, che vive sull'andamento degli ordini di Fincantieri, più che eccellenti, nel legno-mo-

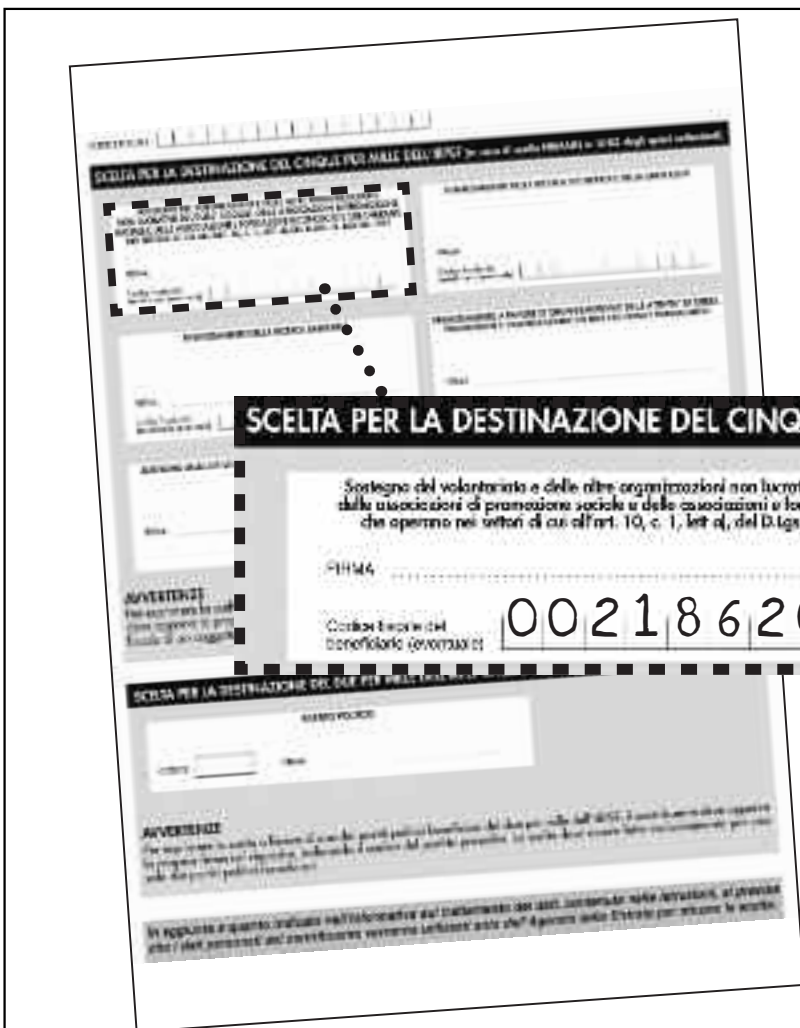
bile e nella componentistica in base all'indagine Unioncamere sono premiate le aziende che hanno maggiormente rivisto la propria organizzazione interna e cambiato vecchi modelli di produzione e commercializzazione.

Se le costruzioni segnano per la prima volta un timido incremento degli ordini (1 per cento) legato soprattutto alla liquidità immessa dalla Bce che ha allargato i cordoni delle borse delle banche sul fronte dei mutui, sta andando bene il comparto agroalimentare, meno colpito di altri negli anni della crisi.

Una fotografia di questo tipo spiega la selezione darwiniana che si sta compiendo: un manifatturiero di qualità, l'agroalimentare connesso al made in Italy che può trovare una spinta propria da Expo, la subfornitura specializzata e di alta qualità e, nel comparto dell'edilizia, l'attenzione al recupero edilizio sostenuto dagli incentivi legati alle ristrutturazioni energetiche.

E le start up? Bisogna intendersi. L'innovazione è trasversale; ben vengano nuove idee d'impresa ma non attendiamo da queste una spinta significativa del prodotto interno lordo e dell'occupazione. Anzi sarebbe auspicabile una politica di incentivo all'innovazione che consenta alle aziende di ottenere contributi per "acquistare" pacchetti di ricerca innovativa nel mondo, con un adeguato indirizzo in una logica di sportello, piuttosto che concentrarsi su parchi tecnologici che non pare abbiano fatto la differenza.

**Stefano Polzot**



# 5‰

## un bel gesto che non costa nulla...



**IRSE  
ISTITUTO REGIONALE  
STUDI EUROPEI  
FRIULI VENEZIA GIULIA**



Codice Fiscale

**00218620938**

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

con  
**BCC Generation**  
parti subito  
in  
**vantaggio**



Scopri tutti  
i vantaggi  
che ti offre  
**la Card**



[www.bccgeneration.it](http://www.bccgeneration.it)

*Politici unici protagonisti  
Al posto delle notizie e  
delle analisi di esperti  
e dei diretti interessati*

Giuseppe Carniello

## L'INSOPPORTABILE POLITICA IN TV

Sono davvero estenuato da una comunicazione martellante angosciante maniacale che ogni momento del giorno e della notte mi informa sul tema dominante. Oggi sono gli immigrati, ieri la corruzione, l'altro ieri la disoccupazione giovanile, prima ancora la disoccupazione dei cinquantenni. È lo *Spin System* che si è fatto pensiero unico: portare l'attenzione su un tema per omologare le coscienze. Con la lettura dei giornali si ha almeno una minima possibilità di scelta, ma la radio e la televisione sono davvero monotematiche. Purtroppo la rete, che avrebbe potuto rompere questo serraglio ideologico, si presta invece egregiamente ad accelerare la frenesia di conoscere i dettagli più insignificanti nel tempo più rapido possibile. Fatti salvi i siti specializzati e qualificati, per il profano che vi si accosta tramite *provider*, Internet è l'immagine riflessa delle notizie ascoltate o viste in Tv, ma cangiante con ancora più fretta, senza un attimo di riflessione.

Protagonisti e vittime (con noi solo vittime) ne sono i personaggi della politica. Per ogni argomento la presenza sullo schermo è obbligatoria e defatigante dall'alba a notte fonda, sempre addosso alla notizia; ma è questa la loro funzione sociale? Quelle ridicole passerelle che ci propinano ogni sera, con politici accuratamente selezionati per lista e corrente (di scuderia, non corrente di pensiero, sarebbe chiedere troppo!) sono uno strazio per noi difesi solo dal telecomando e, credo, un'insopportabile tortura per loro.

Con un'aggravante, che costituisce la mia maggiore preoccupazione: per ogni problema ci si affida al politico, che manifesta-



mente non è né il più preparato ad affrontarlo tecnicamente, né il più solerte ad adottare strategie risolutive. Ciò che invece chiedo è un quadro completo della situazione, in cui si esprimano anche i diretti interessati, senza mediazioni condizionate, e senza che essi stessi assumano, di volta in volta, una casacca ed un linguaggio da poli-

tici. Lasciare tutto lo spazio dell'informazione al piano della politica non fa bene né alla soluzione dei problemi né, credo, alla crescita politica stessa, ma solo al prevalere delle faziosità.

Dai numerosi giornali stranieri disponibili nella sala lettura della Casa A. Zanussi vedo che non è così per tutti. La mia lettura è su-

perficiale per limiti linguistici, ma si capisce che la prima pagina non è sistematicamente occupata dal *Premier*, che le interviste approfondiscono i temi con persone estranee alla politica e magari specializzate nell'argomento in esame.

Creare l'illusione che la Politica risolve tutto è assai pericolo-

so; ne abbiamo un esempio concreto e drammatico in questi giorni con l'epilogo della crisi greca. Ogni problema ha diversi livelli di approccio e di criticità; solo il contributo convergente da esperienze diverse può dare soluzione effettiva, non apparente ed effimera.

Veniamo alla piccola scala locale. Qui fioriscono le iniziative ed i comitati variamente ed affettuosamente dedicati al bene della città: *I love...*, *Sei di Pordenone se...*, ecc. Io mi sono iscritto a tutti, perché veramente vorrei contribuire al miglioramento della città. Non trovo però il bandolo della matassa; ciascuno fa osservazioni pertinenti ed esprime intenzioni lodevoli, ma non appare evidente alcuna strategia di fondo, non appare (qui il discorso si lega) una precisa, documentata ed organizzata conoscenza della realtà locale, un convergere di esperienze diverse, un confronto pacifico ma forte e convinto. Mi sembra di evocare il fantasma dei partiti! Nei quali peraltro non si sa che pesci pigliare. Tutto si è ridotto, appunto, alla comparsata, alla presenza su TPN, nessuno fa più analisi; si fanno piuttosto convegni reiterati e sempre con gli stessi personaggi, da quindici anni.

Fra un anno si terranno le elezioni comunali. Abbiamo un anno di tempo per risollevarci, per analizzare e proporre in concreto, per elaborare un'ipotesi di modello economico e sociale che riporti la città al dinamismo smarrito. Coloro che non sono animati da furori di presenza ma capiscono i problemi della Politica, dovrebbero farsi avanti e pubblicare le proprie opinioni. I contenitori non mancano, mancano i contenuti.

## BELLA SCUOLA E IMPEGNO INDIVIDUALE CON UN LIBRO IN SOLITARIA LETTURA

*Rivalutare ai ragazzi il tempo estivo dedicato anche allo studio o alla lettura, in un momento in cui i "compiti per le vacanze" sono messi in discussione da genitori, pedagogisti e da un immancabile gruppo su FB. Leggere fa la differenza*

Una scuola che ripara rose e poesie. È questo l'augurio dello scrittore Alessandro D'Avenia a conclusione di una fitta corrispondenza, pubblicata su La Stampa, in una apposita rubrica, non sulla "buona", ma sulla "bella" scuola.

Rose e poesie per l'estate, in un momento in cui i compiti per le vacanze sono messi in discussione da genitori, pedagogisti e da un immancabile gruppo su Facebook, anche se le indicazioni per l'estate sono creative come quelle di un docente di un liceo di Fermo il quale, invece di ordinare letture obbligatorie o esercizi, consiglia agli studenti di contemplare il mare in solitudine, di ammirare l'alba, di "ballare senza vergogna" e di leggere "perché è la migliore forma di rivolta".

Discutiamo pure, senza dimenticarci però che abbiamo una scuola eccellente dal punto di vista dei percorsi suggeriti, proprio perché richiedono autonomia nell'organizzazione del lavoro a casa, aspetto che manca di norma all'estero. In altri Paesi infatti sono abituati al *brainstorming* o al *problem solving* collettivo; il nostro approccio è diverso perché, mentre in classe si impara un metodo, è a casa che si affronta il percorso da soli ed è il momento in cui assimiliamo davvero, attraverso l'esercizio e l'errore.

Così accade durante l'anno, così succede anche nel lungo (per gli studenti) tempo delle vacanze estive, il tempo della personalizzazione delle letture, degli interessi, dei percorsi che,

magari, saranno quelli del futuro.

Negli anni si è fatta strada, tuttavia, l'idea di creare una scuola divertente e spensierata con effetti speciali in cui i contenuti debbano quasi essere spettacolarizzati da un professore-intrattenitore: manca da un lato l'idea dell'impegno e della fatica, dall'altra la percezione della "splendida" solitudine del tempo dedicato allo studio o alla lettura.

Ma la nostra società non tollera più di essere soli: dalla collettività si è passati - ha detto Zygmunt Baumann - alla connettività, all'essere sempre e dovunque raggiungibili e in grado di raggiungere qualcuno.

Mai più soli, dunque. Per questo l'idea della lettura ai nativi

digitali risulta faticosa e noiosa, fuori tempo, complessa per essere esportabile sui social media. Ma leggere è "la miglior forma di rivolta", è educazione, è formazione e mille altre cose ancora.

Come spingere dunque gli studenti alla lettura solitaria e silenziosa, in contraddizione col nostro ritmo di vita, che non conosce i tempi lunghi, il respiro dell'*otium* umanistico; e anche in contraddizione con l'eclettismo della nostra cultura?

Una possibilità esiste: è la "meraviglia" vale a dire quel senso di sorpresa unita a pace - dice ancora lo scrittore D'Avenia - capace di destare un interesse, che spiazzi la nostra intelligenza: siamo chiamati a fermarci, sostare, osservare, andare



alle fonti di quello stupore che ha afferrato, per attingerne la causa.

Veniamo trasformati da passanti distratti in spettatori curiosi e attenti.

Il compito di ogni insegnante è proprio quello di presentare nelle sue parole, nei suoi gesti, nei suoi occhi, la meraviglia verso l'oggetto in esame, un oggetto che è lì solo per me - non standardizzato, non uguale a quello di tutti gli altri - ed è diverso perché io sono in grado di renderlo tale. Il libro che sto leggendo è unico: attraverso la mia lettura lo rendo mio, un sapere che mi appartiene e che mi rende una persona differente da tutti gli altri. Quello che nessun strumento digitale può dare.

Alessandra Pavan



*Cosa vuol dire mafia? È vero che è arrivata in Friuli? Da dove viene e dove va il denaro sporco?*

a cura di **Giorgio Simonetti**

## INTERVISTA AL CRIMINOLOGO VARESE

Incontriamo all'IRSE, presso il centro culturale Casa Zanussi, Federico Varese, docente di criminologia all'Università di Oxford autore del pluritraddotto libro "Le mafie in movimento", che ha appena parlato ad un pubblico di gente interessata – tra cui non pochi commercialisti, commercianti, impiegati di uffici pubblici – della globalizzazione del fenomeno mafioso e della sua diffusione nel Nordest.

*Cosa dobbiamo intendere, secondo lei, per "mafia"?*

Secondo me, la mafia è un fenomeno di controllo dei mercati, quindi è molto diverso dal semplice riciclaggio. Le mafie fanno riciclaggio, però la loro essenza è quella nei territori tradizionali di controllare i mercati. Ora, una volta che controllano i mercati nei territori tradizionali, devono poi reinvestire il denaro in altri territori, nel caso italiano soprattutto al nord Italia, e quindi vi sono milioni e milioni di euro investiti da mafiosi, attraverso prestanome, nel Nord Italia un caso particolare è quello di Antonino Rotolo, che è tutt'ora un boss della mafia siciliana oggi in galera, che attraverso un prestanome, aveva investito nel Nord Italia in particolare a Pordenone e poi il prestanome è stato arrestato e gli sono stati confiscati tutti i beni che aveva investito. Questo però non è ancora controllo del territorio, è riciclaggio del denaro mafioso. Ovviamente il problema è fare attenzione che il riciclaggio e l'acquisto di imprese al



Nord non diventi poi controllo in una fase successiva.

*In Friuli ci sono state 180 gare d'appalto pubbliche manipolate da un cartello di imprenditori edili per un totale di 90 milioni di euro. Cosa ha in comune questo fatto con il fenomeno mafioso e cosa lo differenzia?*

Ha in comune con la mafia poco, perché la mafia è diversa dagli imprenditori che organizzano il cartello. Quello che spesso la mafia fa è promuovere cartelli di imprenditori, ma nel caso specifico di cui stiamo parlando gli imprenditori se lo sono fatto da soli il cartello, senza bisogno di avere la mafia. La mafia spesso però fa un servizio molto utile perché con-

trolla e si assicura, che nessuno non rispetti le regole del cartello. Nel caso di cui stiamo parlando adesso la mafia non ci fu direttamente, non di meno vi fu un controllo del mercato e una riduzione della competizione, che dovrebbe essere invece l'obiettivo di ogni vero imprenditore: cercare di essere competitivo e avere dei vantaggi legittimi.

*Si è parlato anche di mafia russa nel Nordest. Sono presenti quindi anche fenomeni di questo tipo di mafia nella nostra zona?*

Direi che il fenomeno più interessante dal mio punto di vista – e anche più pericoloso – attualmente sono gruppi di criminali georgiani, che operano in Italia

sia al sud che al centro e ora anche nel nord e sono specializzati nei furti di appartamento, però hanno la capacità di fare il salto di qualità, di diventare poi una mafia più radicata, questo per esempio sembra che sia già avvenuto a Bari.

*Cosa la società civile dovrebbe realizzare per ovviare a questi fenomeni?*

Quali sono le "ricette" per poter risolvere il problema della mafia, è una domanda complessa. Sicuramente ci vuole uno Stato che funziona, la società civile può fare tanto, fa già tanto, però questo non basta. Se non c'è allo stesso tempo uno Stato efficiente, snello, che protegge gli imprendi-

tori esclusi dai mercati, dai cartelli appunto, sia mafiosi che non mafiosi; uno Stato che è in grado di risolvere le dispute economiche in maniera veloce e rapida. Se tutto questo non esiste, la mafia ha un ruolo forte nell'economia e rischia poi di radicarsi. Quindi a mio parere, bisogna avere una riforma del credito, rendere più facile l'accesso al credito per le piccole e medie imprese, altrimenti sono a rischio di usura e l'usura al Nord è gestita in gran parte dalla 'ndrangheta. Quindi riforma del credito, accesso ai mercati, riforma della giustizia, soprattutto riforma della giustizia civile.

*E i flussi di denaro sporco? Mettere mano a camere di compensazione, come possono essere Clearstream o Euroclear, camere di compensazione che stanno in Lussemburgo o a Bruxelles, può essere una delle soluzioni?*

Si è parlato poco in effetti in Italia dell'affare Clearstream; sicuramente il sistema bancario internazionale è responsabile, alla fine, dei flussi illegali di denaro. Vi fu una molto citata dichiarazione di un funzionario delle Nazioni Unite, il quale disse che, all'apice della crisi economica del 2008, il sistema bancario fu salvato proprio dal denaro sporco; in particolare denaro del flusso della droga. Quindi sicuramente rendere più trasparente le Banche è assolutamente fondamentale per sapere qual è l'origine di questi denari che sono una massa immensa.

*In youtube.com/CulturaPN/videos*

**Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone**



**www.centroculturapordenone.it**

seguici anche su



**facebook.com/centroculturapordenone.it**



**youtube.com/culturapn**



**twitter.com/ScopriEuropa**





## MAFIE IN MOVIMENTO: QUALI ANTIDOTI? BANCHE TRIBUNALI FUNZIONARI PUBBLICI

Il criminologo Varese intervenuto all'IRSE su "Mafie in movimento globalizzazione, emergenza Nordest". Per contrastarle: accesso al credito per le piccole imprese, giustizia civile rapida e rotazione di funzionari e pubblici amministratori

**A** conclusione del trentunesimo ciclo di cultura economica centrato sulla tematica "Squilibri: globali, europei, locali", l'IRSE con coraggio ha affrontato un tema complesso, delicato e poco percepito nonostante la pericolosità intrinseca che esso rappresenta per il vivere civile: l'interesse della mafia o meglio della criminalità organizzata, ad investire in territori nuovi e ricchi, come anche il nostro Nordest.

Il taglio dato dal relatore scelto – Federico Varese, docente di criminologia ad Oxford, uno dei più quotati analisti internazionali del fenomeno – è stato quello dello studioso, sintetico ed essenziale.

Tre sono le modalità di penetrazione delle mafie: investire in territori nuovi – specie dove la piccola e media è attiva e bisognosi di credito – i proventi delle proprie attività criminali come il commercio di droga e non solo; qualificarsi come soggetto in grado di risolvere controversie e far rispettare i patti; controllare il governo di un territorio.

L'attività delle organizzazioni mafiose è quindi essenzialmente economica e applica le regole dell'economia più usuali: prima fra tutte l'attenzione a non perdere i capitali e gli investimenti effettuati. Gli investimenti vengono fatti utilizzando un prestanome presente nel territorio; questo è il primo passo della penetrazione. L'attività di riciclaggio è difficile da percepire perché chi investe in genere è sempre ben visto: porta nuova ricchezza nel territorio e quindi nuove opportunità di lavoro.

**Penetrazione silente e appalti pubblici.** Si tratta quindi di investimenti che vengono percepiti positivamente. A ciò si aggiunge l'efficacia messa in campo nella risoluzione delle controversie. In presenza di attività eccessivamente regolamentate da una burocrazia spesso farraginosa e di una giustizia lenta ed inefficace, l'organizzazione mafiosa si offre come soggetto in grado di velocizzare gli obiettivi che una comunità imprenditoriale si è data.



Il settore maggiormente a rischio è quello degli appalti pubblici. È un settore regolato da un eccesso di norme e l'intervento della Giustizia dello Stato è lenta con ripercussioni significative nei tempi e nell'economicità stessa delle opere. Quando gli imprenditori si organizzano in maniera sistemica per aggiudicarsi gli appalti, non in base alle regole del mercato, non è raro che trovino normale cercare soluzioni efficaci per far rispettare le regole che si sono date. Questa è un'attività che permette alle organizzazioni mafiose di offrire i loro servizi. A chi non ci sta e vorrebbe fare da solo i segnali sono quelli ricorrenti: la macchina operatrice che si incendia di notte, il camion danneggiato da ignoti. Sono atti che sembrano relegati alla criminalità comune, ma spesso non è così.

L'ultimo livello, il più pericoloso da estirpare, è la capacità

di condizionare le attività delle pubbliche amministrazioni locali, imporre regole e farle rispettare. Le modalità di persuasione sono diverse ed efficaci senza dover usare la violenza fisica, che non è applicata nei nuovi territori in maniera massiva ma solo se strettamente necessario.

Quali possibili anticorpi?

La forte coesione sociale e la formazione di un elevato senso civico sono elemento importantissimo ma non sufficiente. L'educazione nelle scuole, le emozioni forti con le testimonianze di chi si è opposto alla mafia sempre più devono essere accompagnate dall'analisi della mafia come fenomeno economico.

La presenza, oltre che di giovani e di docenti, di diversi commercialisti al convegno dell'IRSE e i loro numerosi circostanziati interventi sono stati un segnale molto importante in

Sono condizioni raggiungibili – ha sottolineato Varese – applicando con scienza e coscienza le norme che già ci sono.

**Giustizia civile rapida e rotazione dei funzionari pubblici.** Alcuni tribunali in Italia, come quello di Torino, sono riusciti, senza modifica di organico a ridurre notevolmente i tempi di risoluzione delle controversie. Il tema dovrebbe essere oggetto di incontri periodici tra gli Ordini professionali e la Magistratura per verificare se gli strumenti organizzativi in essere possono essere migliorati.

Per quanto riguarda la rotazione dei funzionari della pubblica amministrazione, la Regione Friuli Venezia Giulia ha potere legislativo primario in tema di organizzazione degli enti locali: la riforma in fase di attuazione è l'occasione per affrontare anche questo tema seriamente con le Organizzazioni Sindacali.

Va detto che i piccoli comuni – proprio quelli che sono i più esposti al fenomeno del controllo del territorio da parte delle mafie – non hanno la possibilità di ruotare i propri dipendenti; la rotazione è possibile solo se prevista dalla legge regionale, e non su base volontaria, e se coinvolge tutti comuni del territorio regionale. Tutti d'accordo, tuttavia, potrebbe essere previsto, ad esempio, che il responsabile della ragioneria, piuttosto che dei lavori pubblici o dell'urbanistica o di qualsiasi altra attività sensibile, non possa svolgere la funzione presso un ente per più di un numero determinato e limitato di anni.

Gli strumenti giuridici ci sono tutti. Dalla legge sull'anti corruzione a quello sul comparto unico.

Servono due cose: la volontà politica ad affrontare in maniera sistemica il problema, e la disponibilità delle organizzazioni sindacali di essere anche loro protagoniste di questa piccola rivoluzione che porterebbe ad un notevole aumento della professionalità dei dipendenti pubblici e ad una maggiore indipendenza dal potere politico.

Al territorio raccogliere le sfide lanciate.

**Gianfranco Favaro**



**CHI È FEDERICO VARESE.** Cinquant'anni tra breve, di origine ferrarese è, dal 2006, Professor of Criminology presso l'Università di Oxford e Direttore dell'Extra-Legal Governance Institute. È anche Senior Research Fellow del Nuffield College, Oxford.

In precedenza, ha insegnato all'Università di Yale e al Williams College. Ha ottenuto un dottorato in sociologia dall'Università di Oxford, e in teoria politica dall'Università di Cambridge.

Dopo il Liceo a Ferrara, con la parentesi di un anno scolastico in Canada con borsa di studio, si è laureato in Scienza della Politica a Bologna e in seguito ha ottenuto l'International Baccalaureate presso il Leaster B. Pearson College, Canada.

I suoi principali interessi di ricerca sono il crimine organizzato, la corruzione e l'analisi delle reti sociali. Il suo primo libro, *The Russian Mafia* (Oxford University Press, 2001, 2005 [seconda edizione]), ha vinto il premio della Associazione Americana di Slavistica come miglior libro dell'anno ed è stato tradotto in olandese e polacco.

Nel suo secondo libro, *Mafie in Movimento*, pubblicato in Inglese e in Italiano (Einaudi, 2012), ha studiato le condizioni che permettono a gruppi mafiosi di radicarsi in territori non tradizionali.

Il volume ha ottenuto il premio come miglior libro del 2012 dalla Associazione Internazionale per lo Studio del Crimine Organizzato.

Per l'*Oxford Dictionary of Politics* ha curato in particolare le voci *Clientelism, Mafia, Protection, Extortion*.

Ha anche curato una raccolta di saggi dal titolo *Organized Crime* (2010), in quattro volumi. Oltre ad aver pubblicato molti studi su riviste scientifiche, collabora con Il Supplemento Letterario del *Times*.

Ha scritto per *The London Review of Books*, *The New York Times*, *The Washington Post*, *Dissent*, *Limes*, *Lo Straniero*, *Internazionale*, *Narcografie* e *Il Sole 24 Ore*.

È stato vice-direttore e direttore della rivista *Global Crime*. È editorialista di *La Stampa*.



CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI  
PORDENONE

1965 2015

Nuovi Spazi

Casa A. Zanussi  
Pordenone

[info@centroculturapordenone.it](mailto:info@centroculturapordenone.it)

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)  
[youtube.com/culturapn](https://youtube.com/culturapn)

via concordia 7 pordenone





## PENSATE AL VOSTRO CV MA ANCHE AL VOSTRO FUTURO ELOGIO FUNEBRE

In occasione del Premio Paolo Diacono a Cividale, un originale e coinvolgente messaggio agli studenti da un giovane ex allievo con carriera internazionale ora al World Economic Forum di Ginevra



Al Centro Convegni San Francesco di Cividale si è svolta a fine maggio la settima edizione del Premio Paolo Diacono, che quest'anno è stato assegnato al Ministero dell'Educazione dello Stato del Queensland (Australia), nella persona del Direttore Generale, Mrs. Tracy Corsbie, al Ministro dell'Educazione della Provincia di Cordoba (Argentina) Walter Grahovic, a Boris Rastorguev in rappresentanza del Ministro della Federazione Russa Venjiamin Kaghanov (Russia) e all'onorevole Giorgio Santuz.

Dopo il saluto di benvenuto del prof. Oldino Cernoia, rettore del Convitto Paolo Diacono, nonché vicepresidente della Fondazione CRUP, la mattinata si è aperta con un ospite d'eccezione, Luca Corredig, trentenne ex allievo del Convitto, attualmente ricercatore al World Economic Forum di Ginevra, dopo altre esperienze lavorative significative in ambito internazionale.

Qui di seguito riprendiamo alcuni stralci della sua relazione attorno al tema "Domani saremo ciò che oggi abbiamo scelto di essere", che ha coinvolto tutti i presenti, e in modo particolare i giovani.

### DOMANI SAREMO...

"Ogni tanto capita a tutti di fermarsi per un momento per riflettere sulla propria vita. Chi sono diventato? Che obiettivi ho raggiunto? Perché faccio ciò che faccio? Chi voglio diventare? Chi vorrei al mio fianco?"



cipale tramite il quale diamo sfoggio alle nostre capacità professionali. (...) Ma vi è un altro documento, altrettanto fondamentale nella vita di una persona, a cui gli antichi davano molto più valore e che tuttavia al giorno d'oggi sembra essere stato dimenticato. Questo è l'elogio

funebre (...) credo che tutti possiamo essere d'accordo sul fatto che i valori riflessi dall'elogio sono più profondi, più importanti. Era una amica fidata. Un padre affettuoso. Un collega stimato. Era simpatico, gioioso, sincero, affidabile. Ci manca. Ci manca molto".(...)

"Ma l'insieme di capacità richieste per aver successo al lavoro cambia più velocemente dell'insieme di capacità necessarie per aver successo come essere umano. (...) Posso decidere oggi che tipo di persona voglio essere, come voglio essere ricordato dalla mia famiglia, dai miei

amici, e magari dalla società in generale. Ma decidere oggi chi voglio essere da un punto di vista professionale è più complicato". (...)

"Il mio consiglio è di mantenere centrali tutta la serie di capacità cognitive – scientifiche e umanistiche – che sono già alla base del sistema educativo. Ma al tempo stesso di creare iniziative per sviluppare capacità comportamentali e non-cognitive necessarie alla collaborazione, all'innovazione, e alla soluzione dei problemi".(...)

### PRONTI A RICOMINCIARE

"E al tempo stesso restare calmi, liberarsi dall'ansia di fare carriera, sembra più difficile che mai. Viviamo per il nostro curriculum, e viviamo in un continuo stato di preoccupazione. E questo per la semplice ragione che tutti già sappiamo che, da solo, il nostro curriculum non ci potrà mai garantire il futuro che oggi abbiamo scelto".(...)

"L'idea che domani saremo ciò che oggi abbiamo scelto di essere è – almeno a livello professionale – molto rischiosa. Avete mai consultato la sezione di self-help di una libreria? I libri si dividono in due tipi: quelli che ci dicono che con l'impegno tutto è possibile, e quelli che ci aiutano a gestire i fallimenti, a gestire situazioni nelle quali ci accorgiamo che non tutto è possibile. Vorrei lasciarvi con un piccolo consiglio personale: siate più "elastici" con voi

## IL NUOVO BANDO "ARTI SCENICHE"

La Fondazione Crup rinnova il suo impegno nel settore arte attivando il nuovo bando "Arti sceniche" e dotandolo di un plafond di 500.000, per progetti volti a valorizzare la produzione artistica locale negli ambiti del teatro, della danza e della musica, a SCADENZA 30 GIUGNO

Attraverso un finanziamento a carattere integrativo, la Fondazione CRUP sosterrà iniziative nel campo delle arti dal vivo, quali rappresentazioni teatrali o coreutiche, spettacoli di musica eseguiti dal vivo, stagioni teatrali, musicali o di danza, premi e concorsi in ambito teatrale, musicale o coreutico, che siano di rilevanza per il territorio delle province di Udine e Pordenone. Il contributo potrà raggiungere il 35% dei costi preventivati e 35.000 euro come quota massima per ogni singola richiesta.

La scelta del bando come strumento efficace ed innovativo per garantire trasparenza e per selezionare il contributo da destinare è una tendenza che è stata collaudata dalla Fondazione Crup negli ultimi anni in più settori (vedi i bandi in tema di assistenza, istruzione, restauro).

Il Presidente della Fondazione Crup, Lionello D'Agostini, ha sottolineato che "attraverso l'attivazione del bando "Arti sceniche" abbiamo voluto garantire supporto a un tessuto territoriale che risente di una forte penuria di mezzi, confermando la volontà di diffondere la cultura musicale e teatrale sul territorio, favorire la crescita in termini qualitativi delle produzioni realizzate, coinvolgendo giovani musicisti, attori e danzatori, ed al contempo avvicinare nuove fasce di pubblico alle rappresentazioni dal vivo."

La domanda andrà presentata compilando l'apposito modulo ROL (Richieste On Line), pubblicato sul sito internet della Fondazione [www.fondazionecrup.it](http://www.fondazionecrup.it) entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 30 giugno 2015. <https://cnpd.wistia.com/medias/i6xjogskp>



Di recente, in uno di questi momenti, mi sono accorto che viviamo in un mondo fatto a misura di curriculum vitae. (...) Un mondo dove siamo spinti – da un punto di vista educativo, professionale e sociale – ad intraprendere attività diverse con lo scopo principale di aggiungere capacità ed esperienze al nostro curriculum. In quali corsi mi sono specializzato? Quanti stage ho compiuto? Che progetti ho portato a termine? Quante posizioni di responsabilità ho ricoperto? Il curriculum è il documento prin-



stessi. Non prefissatevi degli obiettivi troppo rigidi. Siate pronti a cambiare strada. Siate pronti a cogliere nuove opportunità. Siate pronti a ricominciare tutto da capo. Vivete nel presente. Siate curiosi di tutto ciò che accade intorno a voi. Ricordatevi che gli unici valori eterni sono quelli che vi rendono umani, e che un giorno verranno riflessi nel vostro elogio. Al di là di questo, vivete con la certezza che l'unica costante nella vostra vita sarà il cambiamento".

Luca Corredig



FONDAZIONE CRUP

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE E PORDENONE

giornale web [www.infondazione.it](http://www.infondazione.it)  
sito [www.fondazionecrup.it](http://www.fondazionecrup.it) e-mail [info@fondazionecrup.it](mailto:info@fondazionecrup.it)

informa

centro

culturale

casa

a. zanussi

pordenone



dove

in via concordia 7  
a pordenone

quando

tutti i giorni

aperto a tutti  
orari

consulta il sito

spazi arte e foto

wi-fi gratuita

incontri aperti

mensa self-service

concorso videocinema

sportello scoprieuropa

caffetteria

galleria d'arte

concorso europaegiovani

laboratori creatività

musicainsieme

corsi di lingue

[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)

promozione  
culturale  
aggregazione  
e formazione  
in sinergia





# CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura  
arte, musica, libri, cinema  
a cura del Centro Iniziative  
Culturali Pordenone

## MUSICA TRA CONSUMO VELOCE E VERE EMOZIONI NELLE PIAZZE

Un panorama invaso dai vincitori dei talent show televisivi che godono di grande diffusione, a prescindere dal valore delle proposte. Ma ancora si vedono artisti di rilievo in piazze e teatri



In Russia e qui vicino  
Eredità del segno inciso



In viaggio con l'UTE  
Kusterle il corpo eretico



San Nicolò in restauro  
Memoria di un evento

Da anni ormai il panorama musicale italiano è invaso dai “prodotti” dei cosiddetti talent. Una tendenza che, seppur presente anche nei paesi “faro” per ciò che concerne la musica popolare nei suoi diversi generi ed espressioni (mi riferisco, in particolare, al Regno Unito e agli Stati Uniti), in Italia ha, probabilmente, la sua più piena affermazione. Ciò appare immediatamente evidente se si pensa che quattro delle ultime sette edizioni del Festival di Sanremo, un tempo prestigiosa vetrina, oltreché uno dei principali eventi mediatici del bel paese, sono state vinte dai finalisti del talent show di turno. Vittorie conseguite più sulla scorta della grande diffusione di cui godono tali spettacoli, che in forza di un reale valore della proposta canora presentata. Tutto questo denota, e in qualche misura anche favorisce, un sempre più spiccato allineamento del mercato discografico alle regole del consumismo: si promuovono, infatti, con grande enfasi produzioni che possano ottenere un immediato e ampio riscontro, soprattutto da parte di un pubblico giovane, senza badare alla portata artistica delle stesse, né, tantomeno, alla loro probabile longevità. Una scelta, a mio parere, sbagliata sotto ogni profilo e, in particolare, dal punto di vista meramente commerciale.

Oggi, infatti, la musica si sente on line e tutt'al più si scarica, ma – diciamo – difficilmente si compra. Solo i prodotti di alta qualità, che richiedono un'attenzione e un tempo dedicati e sono oggetto di numerosi, o talvolta innumerevoli, ascolti, stimolano l'acquisto da parte dei potenziali estimatori, pure a grande distanza dalla loro pubblicazione. Una categoria di dischi e di artisti, quest'ultima, che, coerentemente con la tradizione, vede invece nella realizzazione di tour lo strumento promozionale per eccellenza. E così, specialmente a fine primavera e durante l'estate, le piazze, i teatri e altri siti, più o meno suggestivi, continuano felicemente ad ospitare concerti e manifestazioni musicali di grosso rilievo. È il caso quest'anno, ad esempio, di Jackson Browne e di Van Morrison. Di tutti i cantautori della West-Coast americana, Browne è uno degli esponenti più popolari, e amati, al mondo. Per questa ragione l'esibizione al Teatro Auditorium Manzoni di Bologna, seconda tappa di un ciclo di quattro concerti italiani, è sembrata, invece di uno spettacolo qualsiasi, la celebrazione dell'affetto tra un musicista e il suo pubblico, entrambi coinvolti in un circolo di emozioni dove i brani dell'ormai attempato cantastorie (sessantasei anni festeggiati da una strepitosa forma fisica) hanno incontrato in un abbraccio il calore con cui vengono recepiti. Un fascino e un coinvolgimento prodotti non solo dal passato, dalle gemme di un repertorio consolidato in più di quarant'anni, ma anche da uno splendido presente, quello del suo ultimo lavoro. Il suono è sempre caldo, elegante e denso di sobria malinconia, persino nelle parentesi più rockeggianti. Stesso taglio di capelli e i vestiti di sempre, camicia e jeans scuri, Browne non si è fatto pregare troppo per il bis, guadagnando una meritissima standing ovation, tributo alla sua capacità di regalare sempre grande musica e grandi sensazioni.

Van Morrison compirà settant'anni tra poche settimane, ma la sua voce è quella di una volta: inconfondibile e ancora in perfette condizioni, limpida laddove serve e sporca per cantare BB King quando decide che è il momento di un omaggio al maestro. Noto per essere capace di esibizioni magnetiche sul palco, ma anche per essere umorale, l'artista nordirlandese ha riproposto il meglio della sua straordinaria carriera. Coperto da completo, cappello e occhiali neri, è uscito sul palco di piazza della Loggia, a Brescia, puntuale, appena scoccate le ventuno, e ha iniziato a suonare il suo sax, poi ripreso più volte durante la serata in alternativa all'armonica. Uomo di poche parole – ringrazia un paio di volte in tutto il concerto – ma di grande classe e intensità, ha stregato il pubblico con quel suo sound, unione di jazz, soul, blues e folk, che tanto ha lasciato in dote alle generazioni successive. E, verso la fine di *Gloria*, ultimo brano in scaletta, è uscito senza dire nulla, lasciando i suoi musicisti a chiudere la canzone e a prendere i meritati applausi. Quelli che la piazza ha rivolto anche a lui, sparito nel retropalco e forse già lontano.

Michela Favretto



## ALTRI SGUARDI SULLA CITTÀ SMARTPHONE DA ALTROVE

Dal 20 giugno fino a tutto agosto nello Spazio Foto di Casa Zanussi  
E dal 29 giugno per dieci giorni nel chiostro della Biblioteca Civica

Lo Spazio Foto di Casa Zanussi Pordenone ospita la mostra “Altri sguardi sulla città”, a cura del fotografo udinese Alberto Moretti: si tratta di un progetto per celebrare il 20 giugno 2015 la Giornata Mondiale del Rifugiato. Gli enti attivatori dei progetti di accoglienza dei rifugiati del Friuli Venezia Giulia hanno organizzato a Udine e Pordenone dei corsi di fotografia per i richiedenti asilo presenti in quei territori. Tramite gli smartphone i partecipanti ci hanno restituito una personale immagine delle nostre città. La mostra sarà ospitata fino al 28 giugno, per passare poi, per quindici giorni, nella zona espositiva del chiostro della Biblioteca Civica. Ritournerà poi nello Spazio Foto durante tutta l'estate.

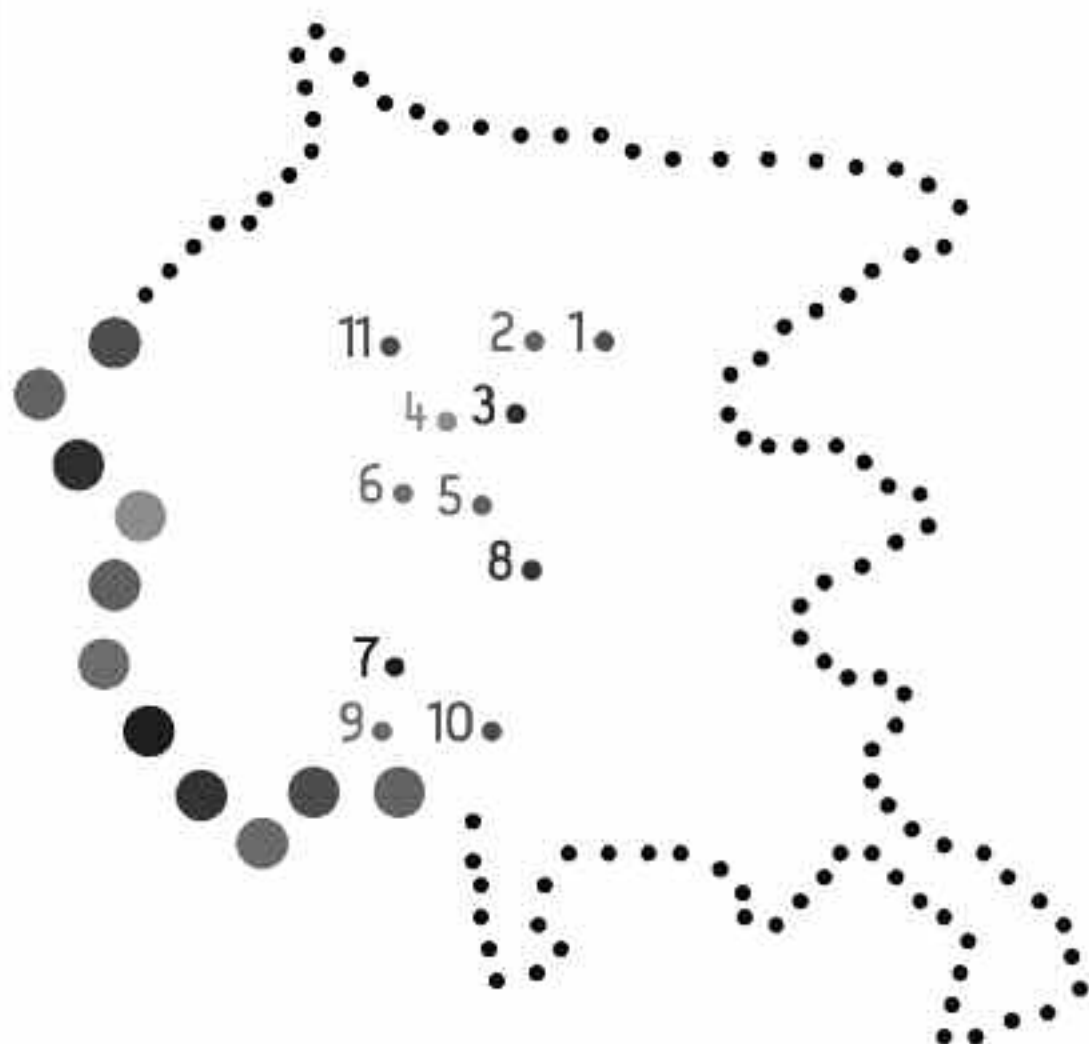
Riprendiamo alcuni stralci dal fascicolo di presentazione.

“...Le fotografie di ciascun partecipante sono state analizzate collettivamente durante gli incontri e, a lavoro finito, scelte in relazione agli interessi, agli orientamenti, alle attitudini visive di ognuno di loro per ottenere uno “loro” propria storia (...) i circa 3000 scatti complessivi si sono così tra sformati nelle 26 brevi narrazioni qui presentate... Il lavoro fatto da questi novelli fotografi molti dei quali davvero appassionati è il risultato di un loro serio coinvolgimento, facilitato dalla qualità del reciproco rapporto umano che è stato vero e schietto, grazie a una costante relazione verbale e gestuale (Alberto Moretti, fotografo, conduttore del laboratorio).

“...I ragazzi coinvolti nell'iniziativa hanno saputo cogliere al volo,

e regole di un vedere fotografico che potremmo definire in senso lato occidentale... e però forse, al di sotto di questo più evidente livello formale, si fa strada comunque la loro lingua originaria, il loro proprio modo di vedere caratterizzato da un continuum apparentemente non organico di forme e certamente di guardare al mondo che li circonda: quante porte e finestre chiuse negli scatti degli smartphone! Il valore artistico di queste fotografie non sta dunque solo nelle forme che ci vengono presentate, quanto piuttosto nelle attese che esse esprimono attraverso le scelte degli sguardi (Angelo Bertoni, critico d'arte).

“...E tutto ciò è scattato con lo smartphone. Con esso telefonano ai loro cari rimasti nelle terre da cui sono fuggiti e ascoltano la musica. Sì, è quel mezzo che, sia nei contrari alla loro presenza che nei “buonisti” risveglia diffidenza sulla loro presenza, pardon sulla loro invasione. Ah, questi non sono poveri! Lo smartphone è supermoderno. Ma ci sfugge che anche le guerre del XXI secolo, “umanitarie” e “porta democrazia”, sono supermoderne. ...Vivendo il vuoto fra la fiaba occidentale e il terribile delle loro terre, fra la proprio lingua e quella del paese straniero, credo abbiano abbracciato il linguaggio della fotografia nella sua radice più antica: luce e grafia... L'unico occhio femminile ha dato luce sul verde e sui fiori... ma dove sono i ritratti dei nativi? Perché mancano? A voi la risposta” (Božidar Stanjšić, scrittore).



# Percorsi ed esperienze nel territorio

LUOGHI  
STORIA  
LAVORO

Info CENTRO CULTURALE  
CASA A. ZANUSSI PORDENONE  
via Concordia 7  
telefono 0434 365387  
www.centroculturapordenone.it  
facebook.com/  
centroculturapordenone.it  
info@centroculturapordenone.it



- 1 VITO D'ASIO
- 2 CLAUZETTO
- 3 CASTELNOVO
- 4 TRAVESIO
- 5 LESTANS
- 6 SEQUALS
- 7 FIUME VENETO
- 8 SPILIMBERGO
- 9 TORRATE
- 10 SESTO AL REGHENA
- 11 MEDUNO

**Domenica 22 marzo 2015**  
ARTE SACRA DEL RINASCIMENTO  
NEL FRIULI OCCIDENTALE

1 2 3 4 5 6

a cura di **Fulvio Dell'Agnese** critico e storico dell'arte  
in collaborazione con *La Agnès Economica delle Dolomiti Friulane* acquisire conoscenze, saperi e saperi, aprirsi, prolungarla del territorio per conservare e mantenere vivo il patrimonio della comunità locale.

**Domenica 26 aprile 2015**  
FIUME VENETO. COMUNE TRA DUE FIUMI

7

a cura di **Leda Santarossa** già docente e preside

**Domenica 10 maggio 2015**  
I CAVALLIERI TEDESCHI E GLI AMORI ITALIANI  
SPILIMBERGO TRA MEDIOEVO E RINASCIMENTO

8

a cura di **Angelo Bariani** critico d'arte.  
in collaborazione con *La Agnès Economica delle Dolomiti Friulane*.

**Domenica 31 maggio 2015**  
DALLA MONTAGNA ALLA PIANURA  
IL BORGO MEDIOEVALE DELLE TORRATE

9 10

a cura di **Paola Pascatti in Sbrojavacca** già docente

**Domenica 14 giugno 2015**  
I CASTELLI DELLA PIANA DI MEDUNO

11

a cura di **Titti Brovedani** architetto.  
in collaborazione con *La Agnès Economica delle Dolomiti Friulane*.

Iniziativa di rilevanza turistica ai sensi della LR 2/2002 art. 174 nell'ambito delle manifestazioni e iniziative promozionali della Regione Friuli Venezia Giulia-Turismo FVG.

Coordinamento di **Maria Francesca Vassallo**

partenza ore 9.00, in pullman,  
presso il Centro Culturale  
Casa A. Zanussi Pordenone.  
Rientro previsto nel tardo pomeriggio.

quota pranzo/de gustazioni euro 25,00

adesioni presso la segreteria  
del Centro Culturale Casa A. Zanussi  
in via Concordia 7 a Pordenone.  
Dal lunedì a venerdì dalle 14.00 alle 18.00,  
tel. 0434 365387  
info@centroculturapordenone.it

## MENU A KM ZERO

Durante il periodo di svolgimento  
dell'iniziativa, nella mensa del Centro  
Culturale Casa A. Zanussi Pordenone  
verranno inseriti assaggi di prodotti tipici  
delle località visitate.





# DAI CAPOLAVORI NELLA GRANDE RUSSIA AGLI ITINERARI NEL TERRITORIO VICINO

*Il modo migliore di avvicinarsi all'arte è visitando luoghi dove essa è da secoli presente. Esperienza non per soli eletti ma che richiede frequentazioni. Anche qui da noi tra alpe e mare, tra Livenza e Tagliamento, nel giro di pochi chilometri*

Torno dalla Russia abbagliato. Il solito itinerario naturalmente, San Pietroburgo, Mosca, alcune località dell'anello d'oro. In otto giorni non è che si possa fare molto, ma qualche idea, riflettendo sulle varie esperienze, si può forse raccogliere.

Sergiev Posad, con il monastero della Trinità di San Sergio, è una sintesi della tradizione, ma anche dell'attualità della Russia, mi pare: cupole d'oro, chiese a croce greca interamente affrescate, iconostasi incredibilmente ricche di immagini. Si restaura l'antico, anche l'antico recente, si ricostruisce il distrutto con l'evidente intenzione di lasciarsi alle spalle il periodo sovietico, di riallacciarsi ad un passato del tutto inimmaginabile senza il rapporto con la tradizione ortodossa, nonostante Pietro il Grande e Caterina II, così decisamente volti all'Europa.

Chiese e monasteri, con la loro profusione d'oro, sembrano indicare la necessità di una perpetua fuga dal contingente, lasciato alle cure di un potere al quale, come a tutti i poteri, fa gioco non essere intralciato nel suo operare, a prescindere dalla qualità politico-morale di questo operare. Ciò né sorprende né meraviglia, sottolinea invece la necessità di un approccio storico-critico, e non puramente contemplativo, non mitizzante insomma, anche ai più grandi capolavori dell'arte del passato.

In questo approccio a me sembra essenziale il riconoscimento degli stili, perché è proprio nel loro mutamento che si riconosce la natura "storica", perciò umana e



feriale anche dei capolavori, anche di quelle opere notissime che hanno segnato un'epoca, dalla *Trinità* di Rublëv alle *Demoiselles d'Avignon* di Picasso.

Quel che infatti spesso allontana dall'arte persone che sarebbero pur desiderose di avvicinarsi ad essa è l'aura di sacralità da cui essa è circondata, è il fatto che essa appare – o viene fatta apparire – come una sorta di *hortus conclusus* in cui è possibile penetrare soltanto agli eletti: falsità madornale, pure spesso coltivata da giornalisti volti al sensazionale, da critici che non sanno distinguere, da storici diletanti.

Al di là di conversazioni, presentazioni, corsi di accostamento, certo il modo migliore di avvicinarsi all'arte è con l'esperienza sul campo, è visitando i luoghi dove essa è da secoli presente. Noi qui – tra alpe e mare, Livenza e Tagliamento – non abbiamo problemi: c'è di tutto, dall'antico al contemporaneo, se poi andiamo verso Udine o Venezia l'orizzonte si allarga in maniera quasi prodigiosa. Nel raggio di pochi chilometri, non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Sicché l'iniziativa "Percorsi ed esperienze nel territorio. Luoghi, storia, lavoro" attuata in questi mesi dal Centro Culturale Casa Zanussi di Pordenone mi pare

molto giusta, in quanto ha messo a disposizione di chi ha voluto profittarne competenze, luoghi e opere che si prestano perfettamente ad un lavoro di iniziazione al vasto ambito dell'arte figurativa. Se posso aggiungere qualcosa che riguarda la mia esperienza in materia, dirò che tutte le volte in cui mi sono trovato – su richiesta di associazioni culturali o gruppi di amici – a fare da conduttore in qualche percorso d'arte sul territorio ho avuto reazioni non solo favorevoli, ma anche meravigliate: «Non credevamo che ci fosse tante cose belle».

E io naturalmente a spiegare che non sempre è necessario andare a

Venezia o Roma o Firenze, per vedere dei capi d'opera. Basta andare in duomo a Pordenone o nella chiesetta di Versuta a Casarsa, o nel museo di San Vito, per ammirare gli strappi d'affresco operati da Federico De Rocco nel cosiddetto Castello.

«Ma allora anch'io posso capire qualcosa». E io a spiegare che l'arte è una lingua, che le lingue si possono imparare se, naturalmente c'è la voglia e la costanza di impegnarsi per quanto è necessario. «E come si fa a capire quel che è più bello e quel che è meno bello?». E io a spiegare che la qualità, in arte come in tutte le cose, ha bisogno di molta frequentazione, di confronti e poi naturalmente di riflessione: tutte cose possibili a tutti, per cui nessuno è escluso in partenza dal suo godimento: in ogni caso il partecipare ad un percorso guidato sul territorio, o in un museo, o in una mostra temporanea ha sicuramente il vantaggio di aggiungere esperienza e possibilità di allargamento delle proprie conoscenze; e nessuna controindicazione, a meno che qualcuno non pretenda di diventare competente in un campo così vasto in pochi giorni o in pochi mesi.

Guide preparate, Pro Loco ed Enti locali attenti a facilitare l'avvicinamento al territorio, percorsi pedonali e piste ciclabili che favoriscano un turismo dolce: è questo un ambito d'impegno che ha vaste possibilità di crescita, a beneficio della conoscenza e della qualità della vita: poiché non di solo pane vive l'uomo.

**Giancarlo Pauletto**

# 5%

## un bel gesto che non costa nulla...

**CICP  
CENTRO INIZIATIVE  
CULTURALI PORDENONE**

Codice Fiscale

0 0 2 1 8 5 4 0 9 3 8

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO



## VIAGGIO FITTO DI STORIA E BELLEZZA NELL'ALTRA SPONDA DELL'ADRIATICO

Con l'Ute di Pordenone tra città gioiello della Dalmazia, scoscesi paesaggi del Montenegro, segni di guerra e simboli di pace ancora faticosa in Bosnia e Erzegovina. Minareti e monasteri. Tensioni nazionalistiche e investimenti nel turismo

Il recente viaggio dell'Università della Terza Età di Pordenone ci ha portati a percorrere oltre 2.600 chilometri in dieci giorni, viaggiando sulle strade della Dalmazia, dell'Erzegovina, della Bosnia e del Montenegro. Un itinerario impegnativo, per la tanta strada fatta, ma anche perché richiede di attraversare non solo dei confini, ma pezzi di storia complessi, che si compenetrano, si dividono, configgono tra di loro, ritrovano la pace, nei diversi periodi che queste genti slave del sud hanno avuto in sorte di vivere, volenti o nolenti, insieme.

Una cosa che accomuna questi diversi Paesi è senz'altro la lingua: ci hanno spiegato che tra serbi e croati, bosniaci e montenegrini ci si capisce di più che tra italiani delle diverse regioni. Le sfumature della loro lingua, infatti, sono meno marcate delle differenze che ci sono tra i diversi nostri dialetti. Una lingua comune è già un buon passaporto, per passare da un Paese all'altro: ma, con buona probabilità, questo è l'unico fattore che li accomuna, impegnati come sono, senza eccezioni, a farci capire quante sono, invece, le peculiarità di ciascuno.

E anche l'insistenza delle bandiere presenti nei diversi territori, a dire il vero più di tutti in Croazia, ci avvisa già, a colpo d'occhio, che un certo nazionalismo è sempre vivo. Lo si respira in Bosnia-Erzegovina: se è vero che il ponte di Mostar è stato ricostruito, simbolo della pace ritrovata tra le due rive della Neretva, si ha l'impressione che, nonostante i tanti turisti e un'aria cosmopolita, molto bolta ancora sotto la cenere.



FOTO NELLA PAGINA DI LORETTA FANTUZ

La nuova chiesa cattolica ha voluto ricostruire un campanile altissimo, direi quasi sproporzionato, per torreggiare tra i minareti. Una piccola rivincita storica, quando per secoli è stato vietato alle chiese cristiane di avere campanili più alti dei minareti.

Una tensione soffusa anche a Sarajevo: a parte i segni della guerra, ancora presenti qui come a Mostar, forse come ammonimento, si ha l'impressione che la ricostruzione sia ancora in-

completa, nonostante i tanti lavori che sono stati fatti entro l'anno scorso, per ricordare i cent'anni dell'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Un segnale è anche nell'impazienza della gente del posto, che si è dimostrata un po' infastidita dalla presenza di noi turisti. Tra la folla del centro levantino abbiamo anche subito un furto. Per non parlare poi delle difficoltà incontrate alle frontiere con questo Paese che non fa parte dell'Unione Europea.

I paesaggi ci hanno conquistato ovunque, per la loro varietà e bellezza: se è facile immaginarlo per la costa dalmata, più nota in questo senso, sono state una sorprendente scoperta le gole scoscese su strade ripide e mozzafiato al confine tra Bosnia e Montenegro, autentici canyon profondi, circondati da boschi, dove l'unica presenza umana era quella dei pulmini dei club di rafting in cerca di avventure.

La costa montenegrina è stata anch'essa stupefacente: dopo

Budva, la pittoresca penisola di Santo Stefano, un'immagine da cartolina tanto bella da sembrare irreali. Poi la maestosità delle Bocche di Cattaro, che si apprezzano scendendo dall'alto verso il mare, verso Cattaro stessa, un borgo d'origine veneziana molto bello, che abbiamo trovato inflazionato dal turismo di massa delle navi da crociera, a differenza degli altri luoghi montenegrini.

C'era una folla anche al monastero di Ostrog, ma la sua presenza era quella di silenti devoti in commovente pellegrinaggio per onorare le reliquie di San Basilio, gente che campeggiava in modo spartano all'aperto pur di ascoltare la messa della domenica, magari dopo essere salita a piedi nudi per il sentiero di montagna che conduce al luogo santo. Mentre c'erano davvero pochi turisti a Cetinje, l'antica piccola capitale del Montenegro, vivace più di gente del posto in gita domenicale che altro.

La Dalmazia si è fatta riconoscere con i suoi gioielli, uno più bello dell'altro: Zara, lo splendido centro storico di Spalato, Traù, con le sue calli ricche di botteghe, Curzola, con le sue vie a spina di pesce, e infine il gioiello dei gioielli, Ragusa, dove non c'è un angolo che non dimostri la volontà e l'orgoglio dei suoi abitanti di averla resa la perla di questa parte di Adriatico. La Dalmazia, con la sua organizzazione turistica, i complessi alberghieri con mille confort, si ha l'impressione che ci stia dando dei punti importanti. Noi, dall'altra parte dello stesso mare, stiamo solo a guardare?

**Martina Ghersetti**







## KUSTERLE: LA FOTOGRAFIA È ANCHE PERFORMANCE E TEATRO VISIONARIO

Antologica dell'artista goriziano alla Galleria Harry Bertoia di Pordenone. Microstorie che ci interrogano sul passato e sul destino dell'uomo, sul nostro essere prima natura che cultura, sul divenire suadente e ingannevole di forme e sembianze

Si dirà, una fotografia è una fotografia: non è necessario agguingere altro. Tutti sanno come si fa una fotografia: basta premere un pulsante, o qualcosa di simile, poi si stampa l'immagine oppure si conserva il file in una qualche memoria digitale. È inutile costruirci attorno una filosofia!

E invece non è proprio così semplice. O meglio, se si tratta di arte la faccenda potrebbe essere un po' più complicata, e però pure più interessante da molti punti di vista. Prendiamo ad esempio le belle foto in grande formato realizzate dal goriziano Roberto Kusterle e ora esposte a Pordenone fino al 9 agosto, nelle sale della Galleria Harry Bertoia, in occasione della vasta antologica dedicata al suo lavoro. Lo scatto è solo l'atto conclusivo e finale di un lungo processo preparatorio: nelle fotografie analogiche di Kusterle quello che vediamo ripreso dall'obiettivo è frutto di una paziente costruzione scenica in cui ogni dettaglio è stato curato nei minimi particolari (luogo, giorno, ora, scelta dell'intensità luminosa, oggetti che compaiono in scena, attori protagonisti, lunga opera di convinzione degli stessi perché condividano le intenzioni creative dell'artista...). E in effetti ogni fotografia di Kusterle non è solo una fotografia: è al tempo stesso pittura, scultura, performance, teatro visionario.

Ma c'è di più: le immagini dell'artista goriziano delineano una sorta di letteratura iconica che mantiene vivo un sapere ancestrale, una relazione profonda tra le parole, le cose e, appunto, le immagini. Come ha evidenziato magistralmente Michel Foucault in



un suo celebre saggio, prima dell'avvento della modernità l'uomo riconosceva nel mondo un insieme di relazioni assolutamente stringenti: tutti gli esseri del creato erano legati da rapporti di analogia e simpatia, da corrispondenze ed echi nascosti che solo una corretta e sapiente interpretazione poteva svelare. In ogni caso si era certi che tutto si rifletteva in tutto: il mondo era coperto di segni che occorreva decifrare, e conoscere era dunque sinonimo di interpretare. Sapere consisteva nel

riferire linguaggio a linguaggio, nel riferire parole o immagini alle cose: nel far parlare tutto.

Con il suo lavoro fotografico, per molti versi, Roberto Kusterle riporta in superficie proprio questo sapere ancestrale e archetipico tradotto in immagini assolutamente contemporanee: attraverso la centralità del corpo (inteso in modo "eretico", per cui classico e anticlassico trovano un'originale forma di contaminazione) l'artista goriziano materializza sul piano di apparizione della carta da

stampa ciò che può essere pensato, il possibile non secondo la scienza (per il momento, almeno) quanto piuttosto secondo l'immaginazione, la psiche, le profondità per larga parte ignote dell'animo umano. Le sue figure – su cui si innestano elementi provenienti dal mondo animale, vegetale o marino – sembrano frutto di una metamorfosi, ma in realtà esse non è in atto una trasformazione quanto piuttosto un riavvicinamento a dimensioni naturali più intime e vere.

Con tutta evidenza Kusterle interpreta la fotografia come linguaggio che permette ad altri insiemi segnici di emergere da ignoti recessi dove *eros* e *thanatos* sono ancora per larga parte congiunti e dove antichi alfabeti cercano, pur balbettando nel silenzio, di pronunciare le prime parole. Tale linguaggio ancestrale che riaffiora per via fotografica trova nel corpo e nella pelle dell'uomo la dimensione più naturale del proprio apparire perché sono il corpo e la pelle il primo e principale legame con il mondo, e non certo gli occhi oramai destinati solo a vedere lontano dall'Io (e infatti i personaggi di queste *staged photographs*, dagli occhi sempre chiusi, rinunciano a quel vedere). La fotografia di Roberto Kusterle fa riemergere istintivamente una conoscenza antica e con tutti i cicli (forse canti) in cui si concretizza è interpretabile pure come un unitario ma articolato racconto epico commisto di meraviglia e di disperazione per l'uomo e la sua sorte: tutte le immagini sono in fondo microstorie che ci interrogano sul passato e sul destino dell'uomo, sul suo profondo e fragile legame con la natura, sul divenire suadente e ingannevole delle forme e delle sembianze. È proprio sulla somiglianza tra le parole, le cose e le immagini che da sempre lavora l'artista goriziano, ed egli ci invita di volta in volta a riconoscerla. Ovvero a riconoscere, sulla base di relazioni profonde tutte da riscoprire, il nostro essere natura prima ancora che cultura. E anche questo è uno dei principali motivi per cui le fotografie di Roberto Kusterle non possano essere definite solo semplici fotografie.

Angelo Bertani





## PREZIOSI RESTAURI A PORDENONE CAPPELLA SAN NICOLÒ IN DUOMO

Al via i lavori di pulitura, consolidamento e restauro degli affreschi recentemente attribuiti al pittore Dario da Treviso della prima metà del '400. Grazie all'intervento di FriulAdria Crédit Agricole. Affidati alla ditta di Giancarlo Magri

**A**l via i lavori di restauro all'interno della Cappella di San Nicolò nella Chiesa Concattedrale di San Marco a Pordenone. In seguito all'autorizzazione del soprintendente del Ministero dei beni e delle attività culturali, avranno inizio a breve i lavori di pulitura, consolidamento e restauro pittorico degli affreschi della Cappella grazie all'intervento di FriulAdria Crédit Agricole che ha deciso di finanziare il restauro di tutte le opere presenti all'interno.

Nei prossimi sei mesi la ditta Giancarlo Magri & C. s.n.c. si occuperà del restauro pittorico della Cappella, con l'obiettivo di favorire una più agevole lettura delle opere che, alterate da processi naturali oltre che all'intervento dell'uomo nel corso degli anni, recano evidenti segni di deterioramento.

Gli affreschi vennero realizzati verso la metà del XV secolo, grazie al contributo della Confraternita dei Barcaioli, che aveva il proprio altare nella Concattedrale. Nel 1592 tali opere vennero intonacate per ordine del Consiglio Comunale per conferire maggior luminosità alla Cappella, in seguito furono rimossi gli intonaci parietali causando delle evidenti modifiche a livello strutturale.

Nel 1938 le superfici pittoriche furono restaurate dal professor Tiburzio Donadon con strumenti di allora, poco idonei, poiché il raschiamento andò ad



intaccare gli strati sottostanti, tralasciando alcune zone più resistenti. In seguito al sisma del 1976 l'intero edificio della Chiesa Cattedrale subì seri danni strutturali.

Ciò rende da tempo evidente l'esigenza di un restauro pittorico a proseguimento dell'ultimo intervento conservativo, eseguito dallo stesso Giancarlo Magri, il quale con orgoglio ri-

corda "già al secondo giorno dal terremoto, con mezzi di fortuna in mancanza dei ponteggi, ho provveduto alla velinatura protettiva delle zone più pericolose".

Gli affreschi della Cappella di San Nicolò sono stati solo recentemente attribuiti al pittore Dario da Treviso, artista trevigiano nato nel 1420 e formatosi a Padova nella bottega dello

Squarcione, in tal caso ci troviamo di fronte all'unica sua opera esistente in regione, realizzata presumibilmente nel 1455. Antecedenti quindi alle opere di Giovanni Antonio de' Sacchis detto "Il Pordenone" e agli affreschi nella Cappella Montereale Mantica che vennero realizzati ad opera di Giovanni Zaffoni, detto "il Calderari". Di poco posteriori agli affreschi della

Cappella dei Santi Pietro e Paolo nota anche come Cappella Ricchieri, che la maggior parte degli storici dell'arte fanno risalire al periodo 1414-1420 e sono attribuiti "ad uno stretto seguace di Gentile da Fabriano, in quel periodo presente a Venezia.

Il progetto di restauro degli affreschi, sostenuto da FriulAdria Crédit Agricole, prevede il ripristino delle quattro vele della volta della Cappella di San Nicolò, all'interno delle quali, entro cerchi iridati sostenuti da angeli, sono raffigurati Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, San Gregorio e San Girolamo, i quattro Padri della Chiesa occidentale.

I lavori interessano anche la parte superiore della volta, dove sono rappresentati episodi salienti della vita del Santo: a destra la sua morte, la sospensione dell'esecuzione di tre innocenti e la veduta di una città; mentre a sinistra San Nicolò che si erge miracolosamente in piedi dopo la nascita, che getta di nascosto tre borse nella casa di tre fanciulle rimaste orfane e San Nicolò in cattedra, affresco realizzato dal maestro di Cappella Ricchieri. I lavori di restauro proseguiranno fino a marzo 2016 sotto la supervisione di Don Otello Quiaia, rettore della Concattedrale da ottobre 2005, e dell'intera cittadinanza pordenonese.

**Veronica Sossai**

PROMOZIONE GRAN MUTUO GREEN 2015

UN MUTUO COSÌ  
È UNO SPETTACOLO DELLA NATURA.

**499 €**  
MENSILI DI RATA FISSA PER I PRIMI 24 MESI  
ESEMPIO PER UNA RICHIESTA FINA A 100.000 € PER 20 ANNI.

E IN PIÙ, SE SOTTOSCRIVI GRAN MUTUO GREEN E SCEGLI EDISON, PER TE GRATIS UN ANNO DI COMPONENTE ENERGIA DEL PREZZO DELL'ELETTRICITÀ DI UNA FAMIGLIA TIPO\*.

INOLTRE, GRAZIE A GRAN MUTUO GREEN, PUOI SOSTENERE INTERVENTI DI FORESTAZIONE IN ZONE D'ITALIA A FORTE DEGRADO O A RISCHIO DI DISSESTO IDROGEOLOGICO.

NUMERO VERDE 800-881588 | FRIULADRIA.IT

APERTI AL TUO MONDO.



*Il Friuli terremotato nelle immagini del Gabinetto Fotografico Nazionale Maggio – Agosto 1976*

Nico Nanni

## IL FRIULI E LA MEMORIA DI UN EVENTO

Al via i lavori di restauro all'interno della Cappella di San Nicolò nella Chiesa Concattedrale di San Marco a Pordenone. In seguito all'autorizzazione del soprintendente del Ministero dei beni e delle attività culturali, avranno inizio a breve i lavori di pulitura, consolidamento e restauro pittorico degli affreschi della Cappella grazie all'intervento di FriulAdria Crèdit Agricole che ha deciso di finanziare il restauro di tutte le opere presenti all'interno.

Nei prossimi sei mesi la ditta Giancarlo Magri & C. s.n.c. si occuperà del restauro pittorico della Cappella, con l'obiettivo di favorire una più agevole lettura delle opere che, alterate da processi naturali oltre che all'intervento dell'uomo nel corso degli anni, recano evidenti segni di deterioramento.

Gli affreschi vennero realizzati verso la metà del XV secolo, grazie al contributo della Confraternita dei Barcaioli, che aveva il proprio altare nella Concattedrale. Nel 1592 tali opere vennero intonacate per ordine del Consiglio Comunale per conferire maggior luminosità alla Cappella, in seguito furono rimossi gli intonaci parietali causando delle evidenti modifiche a livello strutturale.

Nel 1938 le superfici pittoriche furono restaurate dal professor Tiburzio Donadon con strumenti di allora, poco idonei, poiché il raschiamento andò ad intaccare gli strati sottostanti, tralasciando alcune zone più resistenti. In seguito al sisma del 1976 l'intero edificio della Chiesa Cattedrale subì seri danni strutturali.



DUOMO DI S. MARIA MAGGIORE - SPILIMBERGO

Ciò rende da tempo evidente l'esigenza di un restauro pittorico a proseguimento dell'ultimo intervento conservativo, eseguito dallo stesso Giancarlo Magri, il quale con orgoglio ricorda "già al secondo giorno dal terremoto,

con mezzi di fortuna in mancanza dei ponteggi, ho provveduto alla velinatura protettiva delle zone più pericolose".

Gli affreschi della Cappella di San Nicolò sono stati solo recentemente attribuiti al pittore Dario

da Treviso, artista trevigiano nato nel 1420 e formatosi a Padova nella bottega dello Squarcione, in tal caso ci troviamo di fronte all'unica sua opera esistente in regione, realizzata presumibilmente nel 1455. Antecedenti

quindi alle opere di Giovanni Antonio de' Sacchis detto "Il Pordenone" e agli affreschi nella Cappella Montereale Mantica che vennero realizzati ad opera di Giovanni Zaffoni, detto "il Calderari". Di poco posteriori agli affreschi della Cappella dei Santi Pietro e Paolo nota anche come Cappella Ricchieri, che la maggior parte degli storici dell'arte fanno risalire al periodo 1414-1420 e sono attribuiti "ad uno stretto seguace di Gentile da Fabriano, in quel periodo presente a Venezia.

Il progetto di restauro degli affreschi, sostenuto da FriulAdria Crèdit Agricole, prevede il ripristino delle quattro vele della volta della Cappella di San Nicolò, all'interno delle quali, entro cerchi iridati sostenuti da angeli, sono raffigurati Sant'Agostino, Sant'Ambrogio, San Gregorio e San Girolamo, i quattro Padri della Chiesa occidentale.

I lavori interessano anche la parte superiore della volta, dove sono rappresentati episodi salienti della vita del Santo: a destra la sua morte, la sospensione dell'esecuzione di tre innocenti e la veduta di una città; mentre a sinistra San Nicolò che si erge miracolosamente in piedi dopo la nascita, che getta di nascosto tre borse nella casa di tre fanciulle rimaste orfane e San Nicolò in cattedra, affresco realizzato dal maestro di Cappella Ricchieri. I lavori di restauro proseguiranno fino a marzo 2016 sotto la supervisione di Don Otello Quaia, rettore della Concattedrale da ottobre 2005, e dell'intera cittadinanza pordenonese.



LIVIO CESCHIN

## L'EREDITÀ DEL SEGNO INCISO TRAMONTIN E ALDO CESCHIN

*A San Vito al Tagliamento nella Chiesa di San Lorenzo fino al 28 giugno una raffinata selezione di opere dei due artisti*



VIRGILIO TRAMONTIN

«Una occasione – ha affermato il sindaco di San Vito Antonio di Bisceglie – per ammirare un grande maestro del nostro '900 e un artista più giovane a noi contemporaneo. Una proposta di cultura e di festa per iniziativa del Comune, condivisa con il Centro Iniziative Culturali Pordenone, la Sosmi, la ProSan Vito e il sostegno della Master-Macc macchine agricole, in occasione delle festa del patrono».

Dal curatissimo piccolo catalogo – con un prezioso testo dello scrittore Gian Mario Villalta – ci riprendiamo la nota "Profumo di stamperia" dello stampatore, amico degli artisti, Federico Santini.

Tramontin è l'artista "del dire e non dire", come scrisse Paolo Bellini, i suoi segni sono essenziali, quasi tutti all'acquaforte, entro spazi calcolati, con rare correzioni a puntasecca o ad ac-

quatinta. Ha sempre lavorato da solo, raramente si è avvalso dell'aiuto di uno stampatore; era un vero artista/incisore, di scuola veneta ma il suo grande ispiratore era Morandi.

La partenza per realizzare un'incisione per Tramontin comportava lo studio di uno o più disegni, che venivano poi tradotti all'acquaforte, ma mi confessò anche che una serie di piccole vedute inglesi, raccolte poi in una cartella con dedica alla moglie Elisa, le aveva incise dal vero, rovesciando l'immagine mentalmente, «così per capire se ero bravo», mi disse.

Infatti un problema dei paesaggisti che devono documentare la realtà è rovesciare l'immagine.

Nel tempo varie sono state le soluzioni, ma resta il problema della spontaneità del segno, che deve scivolare via come da una penna o da una matita, non deve

impuntarsi o intimidirsi; per fare ciò è necessario un grande allenamento tecnico e mentale.

Virgilio sapeva tutto ciò e per questo studiava i maestri del passato (non è casuale una sua collezione personale dei grandi maestri incisori) dai quali cercava di capire e carpire.

Il segno all'acquaforte scalfisce la cera depositata sulla lastra di metallo: lungo, corto, intrecciato più volte, inciso dall'acido più o meno profondamente per una o più morsi, per Tramontin senza mai eccedere, in un armonioso equilibrio compositivo.

Con un po' d'inchiostro nero fatto penetrare dentro i segni e una accorta e creativa pulitura delle eccedenze si passerà alla stampa: su un foglio di carta speciale e umida, un vecchio torchio pressando ci rivelerà l'immagine.

Piccole, piccolissime miniature incise su rame, nelle quali lo stampatore deve fare attenzione

a restituire la finezza dei segni, senza appiattire il fondo, lasciando un'idea di aria leggera e trasparente: questo è il primo pensiero che ebbi quando mi accostai al lavoro di Livio Ceschin.

Insieme abbiamo realizzato preziose edizioni, l'ultima con le poesie di Pierluigi Cappello.

Ceschin ha inciso in varie misure, ma il segno che lo distingue è comunque ricco, minuzioso, stratificato e a puntasecca.

La struttura del disegno è solitamente all'acquaforte che viene poi arricchita da una infinità di segni a puntasecca, che conducono lo spettatore ad entrare dentro "al suo bosco", per respirarne l'atmosfera ed immaginare un cammino.

Ceschin affronta un lavoro tecnicamente lunghissimo e faticoso per vista e mani, ma la grande passione lo aiuta; egli percorre tutte le tappe che conducono all'opera finale, provando più vol-

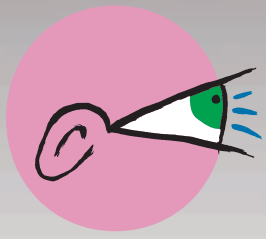
te per proprio conto la stampa che licenzierà il "bon à tirer" per la tiratura definitiva, che avverrà a seconda dei casi a Milano a Venezia a Urbino o a Udine.

La continuità del lavoro, della conoscenza tecnica, la passione; ecco cosa eredita "l'allievo".

L'eredità di un mestiere, generato da una cultura artistica che va promossa e fatta conoscere nelle scuole, può dare origine ad un percorso originale, essa esprime valori veri: manualità, sperimentazione, uso di strumenti e materiali che decantano profumi inconsueti, valori che potranno comunque influire nella formazione dei giovani, sapendo che tutti i mestieri possono per i loro gesti, strumenti e quant'altro contenere un atto artistico.

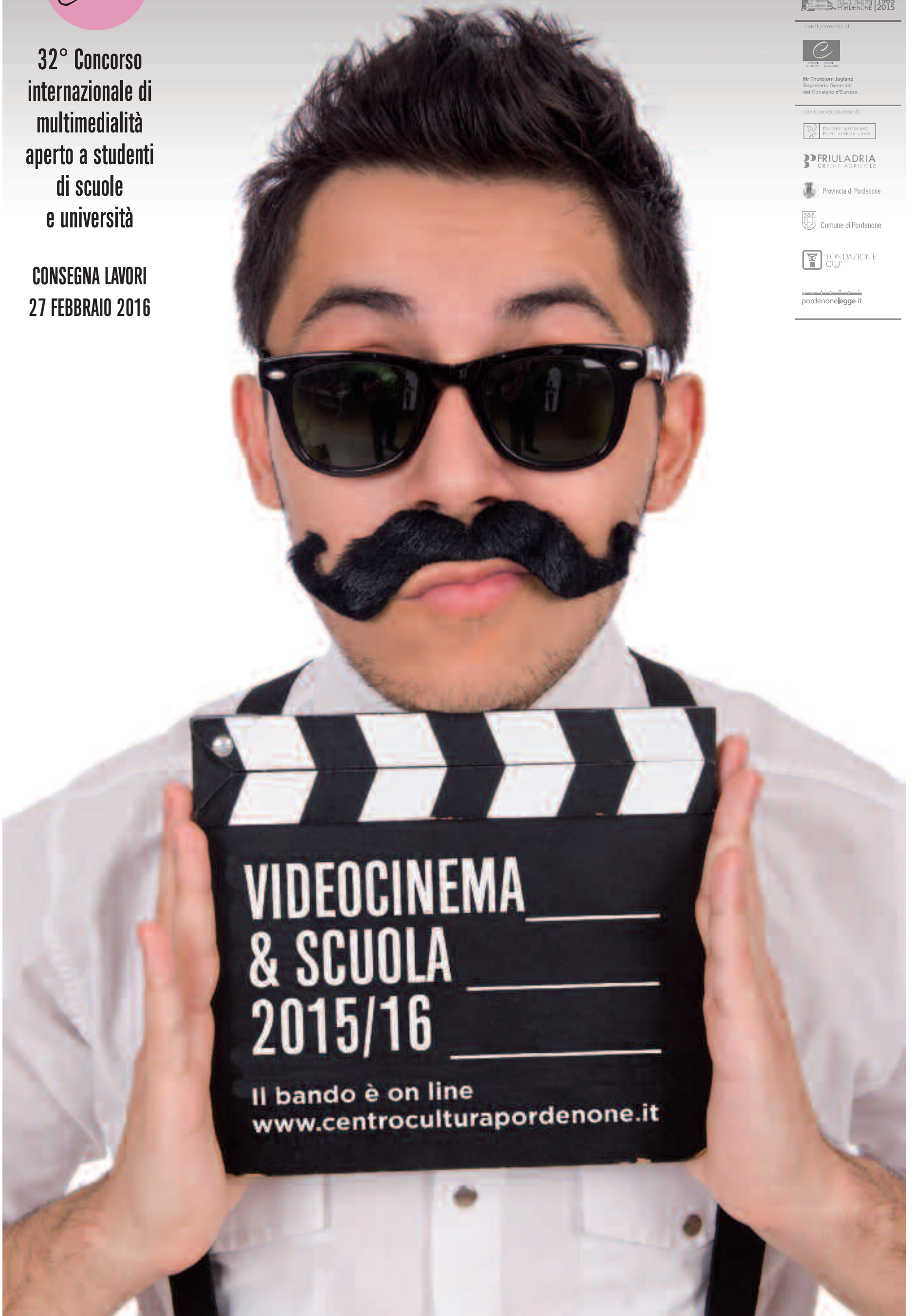
L'artista è colui che vede oltre, allora la "bellezza" come mi diceva Tonino Guerra può essere nascosta tu la devi scoprire.

Federico Santini



**32° Concorso  
internazionale di  
multimedialità  
aperto a studenti  
di scuole  
e università**

**CONSEGNA LAVORI  
27 FEBBRAIO 2016**



Promotori



Con il patrocinio di



Mr Thorbjørn Jagland  
Segretario Generale  
del Consiglio d'Europa

Con la partecipazione di



[pordenonelegge.it](http://pordenonelegge.it)





## “EUROPA&GIOVANI 2015” UN CONCORSO SIMBOLO DEL MOMENTO ATTUALE DI SCELTE

*È il momento delle scelte. Lo si può dire forse per ogni periodo storico, o più semplicemente della propria vita, ma indubbiamente ora viviamo una fase di tale accelerazione di conoscenze e di diffusione delle notizie che, a meno che non si scelga di proposito la staticità, siamo chiamati alla sfida del cambiamento. Ben lo dimostrano anche i giovani premiati dell'impegnativo Concorso dell'IRSE “Europa e Giovani 2015”. Il bando proponeva precise tracce diversificate per età: evitando le enunciazioni generiche e stimolando confronti, documentazione e anche “prese di posizione” responsabili*

I piccoli lo hanno fatto in gruppo, molto spesso guidati da insegnanti coinvolgenti, motivati, aggiornati su nuove metodologie didattiche (se loro resistono, c'è da sperare in una Buonascuola!). Molte classi, seguendo la traccia intitolata “Nel carrello della spesa”, hanno scelto di imparare a leggere le etichette dei prodotti alimentari e informare i genitori, a volte frettolosi, sulle nuove normative europee. Altri, con la traccia “Amicianimali”, sono andati a leggere la convenzione europea sulla protezione degli animali di compagnia, inventando e illustrando allegri ma perentori “comandamenti”.

Messaggi non da poco: per contenuto e soprattutto per metodologia di responsabilità, nel loro ambiente quotidiano.

Impegnative anche le tracce proposte agli studenti delle scuole superiori. Descrivere stili di vita dei giovani di due Paesi dell'est Europa, 25 anni dopo la caduta del muro; o documentarsi e prendere posizione su questioni come l'accoglienza di profughi e migranti o su forme di corruzione pervasiva, partendo dalla loro realtà locale.

Caratteristica del Concorso IRSE è quella di richiedere un elaborato scritto. E anche questa è una scelta e una sfida non da poco. A volte per le primarie e secondarie lo scritto è servito come borderò per realizzazioni di video spot o fumetti ma co-



munque l'accentuazione sul “saper scrivere” vuole continuare ad essere una caratteristica; anche qui una scelta.

In un apposito fascicolo – consultabile anche online – sono stati raccolti i testi dei partecipanti che si sono aggiudicati i Premi Speciali della Sezione Università.

Quasi tutti reduci o tuttora in esperienze Erasmus o altri corsi formativi all'estero, o anche ti-

rocini di lavoro; e anche qui si tratta di scelte importanti che richiedono apertura e impegno ma permettono confronti diretti e arricchimenti impagabili.

Nelle loro tesine hanno saputo affrontare i temi proposti documentandosi seriamente, confrontando esperienze europee, realizzando interviste, e navigando sapientemente in internet. Sia che dovessero analizzare il discusso libro “Lo Stato in-

novatore” dell'economista Mariana Mazzucato, che documentarsi su leggi e normative europee sull'agricoltura biologica e sui fenomeni di truffa. Non poteva mancare una traccia sui grandi obiettivi di Expo 2015 “Nutrire il pianeta, energia per la vita”, né una traccia sulla rivoluzione dei Digital Makers. Ritorno alla terra, Fab Lab, stampanti 3D e artigianato, open source per nuove condivi-

sioni: anche qui scelte da fare. Con visioni globali e pragmatismo. Saranno questi anche giovani eccellenti, ma segno che “si può fare”.

Anche chi ha seguito una traccia cosiddetta letteraria ha centrato il tema sulla narrativa come spazio di socializzazione e di condivisione della cultura, forma privilegiata di adesione alla realtà.

Da chi ha scelto le tracce che più specificatamente richiedevano di interrogarsi sul ruolo dell'Europa – tra crisi economica, scelte di politiche sociali, difesa dei diritti fondamentali, lotta alla corruzione – sono venute analisi importanti, ben documentate.

E precise prese di posizione. “Bruxelles è accusata di essere attenta solo ai bilanci e di ignorare le altre questioni – afferma il laureando Giuseppe Barca – lo spread tra il Nord, il Sud e l'Est del continente riguarda l'integrazione, il riconoscimento dei diritti civili, la severità delle norme contro la criminalità organizzata e l'evasione fiscale”. Il compito di varare misure coerenti è dei singoli governi ma, “...le strade sono due: o i singoli Stati in tempi brevi decidono di adottare provvedimenti adeguati per favorire l'integrazione e il ripristino della legalità o che si allineino alle indicazioni degli organismi comunitari. *Et tertium non datur*”.

**Laura Zuzzi**

**scopri Europa**  
servizio dell'IRSE

Scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre per giovani di ogni età

Orario estivo (fino al 17 luglio):  
MARTEDÌ 16.00-19.00  
VENERDÌ 15.00-18.00

[www.centroculturapordenone.it/irse](http://www.centroculturapordenone.it/irse)  
[irsenauti@centroculturapordenone.it](mailto:irsenauti@centroculturapordenone.it)  
[twitter.com/ScopriEuropa](https://twitter.com/ScopriEuropa)  
[facebook.com/centroculturapordenone.it](https://facebook.com/centroculturapordenone.it)  
[youtube.com/culturapn](https://youtube.com/culturapn)



## AGRICOLTURA BIOLOGICA E “BIOTRUFFE” NORMATIVE CEE E UN’INCHIESTA TEDESCA

Tra gli universitari che hanno scelto la traccia che chiedeva di documentarsi su agricoltura biologica e quadro normativo europeo, Caterina Compagni, laurea in Scienze forestali a Padova e attualmente in Erasmus a Friburgo, ha particolarmente messo il dito nella piaga. Nel suo lavoro, di cui riportiamo solo la parte finale, si è soffermata sul fenomeno in grande espansione delle truffe. Messaggio: “Invece di continuare a tenere il biologico nella nicchia, le leggi che regolano l’agricoltura convenzionale vanno rese più severe, creando una convergenza con le direttive sul biologico”

(...) “Come va applicata la norma che impone di usare solo sementi biologiche o foraggio biologico se sul mercato non se ne trovano a sufficienza? E come fa un’azienda agricola che passa dal convenzionale al biologico a sopravvivere ai tre anni di transizione, se tutto quello che produce in quei tre anni non può venderlo?”. A ciò si aggiunge la questione sulle materie prime importate seppur sempre biologiche, per non dimenticare poi la fragilità del sistema di certificazione e degli enti preposti a procedere con i controlli.

Purtroppo è da segnalare anche l’interesse crescente alla speculazione per un settore molto attivo e in continua crescita, quale è quello dell’agricoltura biologica negli ultimi anni. E infatti sono sempre più frequenti i fenomeni di truffa che vengono scoperti. Ne è un esempio eclatante la frode gigantesca portata alla luce nel 2011: 2500 tonnellate di falsi prodotti bio sequestrati per un totale di 220 milioni di euro. Grazie all’operazione “Gatto con gli stivali” condotta dalla Guardia di Finanza a Verona si è potuto mostrare un giro di false attestazioni che consentivano a imprese bio di approvvi-



CATERINA COMPAGNI NELLA FORESTA NERA

gionarsi (soprattutto di cereali e frutta fresca) da grossisti estranei alla filiera del biologico. Sono risultate coinvolte 22 aziende (5 in Veneto) con un giro d’affari complessivo pari al 10% del mercato nazionale biologico.

Altro caso importante risale al 2013 riguardante una maxi truffa da 135 milioni di euro per false certificazioni. La Guardia di Finanza di Cagliari si è basata sul numero di trasporti effettuati da

parte di un complesso di aziende che è risultato superiore alle reali capacità dei magazzini. Il centro cardine della frode era un’azienda di Capoterra, che avrebbe venduto intorno ai 100000 cereali, commercializzati attraverso una rete di sette società fantasma. Sono stati condotti arresti per frode fiscale e frode nel commercio in Sardegna, nel Lazio, Marche, Emilia Romagna, Puglia, e in Veneto.

“Non esiste un vero pericolo per

la salute”, sono state le parole del colonnello della Guardia di Finanza Bruno Biagi per rassicurare i consumatori nel caso affiorato nel 2011. “Si tratta di una truffa in quanto le famiglie hanno pagato il quadruplo per un prodotto che di biologico non aveva proprio nulla”.

Affinché l’agricoltura biologica sia una valida alternativa a livello globale, essa deve riconquistare la sua credibilità lesa da queste bio-

truffe. Nonostante le numerose ombre presenti nella gestione e nel controllo dei prodotti bio, la strada del biologico è ancora un sistema molto valido per contrastare lo sfruttamento delle risorse animali e vegetali nonché dei terreni, che sopportano uno sfruttamento ormai insostenibile a causa delle produzioni agricole convenzionali. Devono perciò essere promossi controlli più severi con particolare riguardo sull’utilizzo di pesticidi.

Allo stesso tempo è da ritenere inaccettabile che si faccia una distinzione tra un’agricoltura definibile industriale e quella biologica maggiormente apprezzata perché ecosostenibile e più salutare. “Invece di continuare a tenere il biologico nella nicchia, le leggi che regolamentano l’agricoltura convenzionale vanno rese più severe, creando una convergenza con le direttive sul biologico”, come sostiene l’inchiesta del giornale *Der Spiegel*. In un futuro non molto prossimo sarebbe interessante assistere al divenire del biologico come un modello standard di agricoltura. Ma per questo bisogna ovviamente attendere una riformulazione delle politiche agricole.

**Caterina Compagni**

## ACCOGLIENZA PROFUGHI: REGOLE E COORDINAMENTO EUROPEO

Una delle tracce del Concorso Europa&Giovani 2015, tra quelle della Sezione Scuole Superiori, recitava: “Nel film recente *Io sto con la sposa*, di Gabriele Del Grande, Antonio Augugliaro e Khaled Soliman Al Nassiry, troviamo uno sguardo diverso sulla realtà dei migranti. Partendo da una tua personale recensione, esprimi nel merito anche delle diverse politiche europee di fronte al fenomeno”. Giulia Peteani, del Liceo Scientifico Duca degli Abruzzi di Gorizia, ha colto la sfida realizzando un breve ed efficace articolo giornalistico e si è aggiudicata uno dei primi premi



Arrivano dalla Siria, dall’Egitto, dalla Palestina, da tutti i Paesi del mondo in cui la guerra e il terrore impediscono una vita normale. Pagano per lasciare i luoghi dove sono nati e dove vivono i loro cari e per costruirsi un altrove migliore. Lo fanno accettando la possibilità di morire durante viaggio. Sono le anime di un esercito invisibile di cui ci accorgiamo solo in occasione delle grandi tragedie del mare e di cui i governi europei che a parole professano compassione – si rimpallano le responsabilità. La maggior parte di questi uomini in fuga considera l’Italia, bella ma incerta economicamente, solo un Paese di transito da attraversare in fretta prima di partire da Milano verso il Nord Europa, col miraggio di arrivare in Svezia, Paese che riconosce il loro status di rifugiati politici e li accoglie.

Questo è quello che viene narrato nel film di Gabriele Del

Grande, Antonio Augugliaro e Khaled Soliman Al Nassiry, nel quale si racconta come un gruppo di persone in fuga dalla guerra, dopo essere arrivate illegalmente nel nostro Paese, cerca di raggiungere la Svezia per chiedere asilo politico. “*Io sto con la sposa*” racconta proprio il percorso compiuto da alcuni immigrati, da Milano a Stoccolma, avvenuto tra il 14 e il 18 novembre 2013.

Per non venire arrestati con l’accusa di essere contrabbandieri, un poeta palestinese e un giornalista italiano aiutano cinque palestinesi e siriani chiedendo la collaborazione di un’amica palestinese, che si traveste da sposa, e di una decina di amici italiani e siriani che ricoprono il ruolo di invitati all’improvvisato matrimonio.

In quattro giorni vengono percorsi in questo modo più di tremila chilometri e i viaggiatori at-

traversano città, confini e nazioni, convivendo con la paura di essere scoperti e la voglia di iniziare una vita migliore.

Di fronte a una simile situazione l’Europa discute, si arrabbia, legifera, ma non coordina gli sforzi per riuscire ad affrontare un fenomeno arrivato ai livelli di guardia, se non in modo repressivo e indiscriminato. Infatti i Paesi dell’Unione Europea hanno politiche molto diverse tra loro, approcci ed anche esigenze differenti: ci sono quelli che si affacciano sul Mediterraneo, quelli economicamente in salute e quelli che non lo sono, altri che hanno invece problemi di emigrazione e quelli che sono un punto di passaggio dei migranti e quelli che sono un punto di arrivo. Il sistema giuridico francese, ad esempio, è organizzato attorno a due tipi principali di permesso di soggiorno: uno temporaneo, del-

la durata massima di un anno, legato alla situazione specifica dello straniero, e uno a lungo termine, decennale e rinnovabile che spetta a chi abbia la residenza da almeno cinque anni e abbia ottenuto il contratto di accoglienza e integrazione. Ben diversa è la situazione nel Regno Unito, che si basa su un sistema a punti con l’obiettivo di promuovere l’arrivo di lavoratori qualificati. La Germania, invece, già oggi, conta su una folta presenza di immigrati, soprattutto di origine turca e si può sostenere che questo Stato vanta una delle legislazioni più permissive per l’immigrazione di lavoratori molto qualificati. Da questo breve reportage si può dedurre, quindi, come non sia facile arrivare ad un accordo sui provvedimenti concreti e su una normativa comune. Le politiche sull’immigrazione rimangono, infatti, di competenza dei singoli

Stati, che si comportano in modi diversi. Tutti i Paesi europei, comunque, concordano sul fatto che, per invertire la tendenza dei flussi migratori, occorre disincantare la fuga, causata dalla disoccupazione e dal sottosviluppo delle nazioni più povere, accompagnandole sulla strada dello sviluppo economico.

Sta di fatto, comunque, che l’immigrazione è oggi un fenomeno enorme e complesso, capace di cambiare il volto di una società e che porta a notevoli implicazioni economiche, sociali, culturali e di ordine pubblico.

Non bisogna dimenticare però che il fenomeno immigrazione è fatto dagli immigrati: uomini in carne ed ossa, con le loro storie, le loro speranze, le loro paure e debolezze, i loro diritti e i loro doveri, con la loro voglia di rendersi utili o di approfittare delle situazioni.

**Giulia Peteani**



DOMENICA 24 MAGGIO 2015 GIORNATA DI PREMIAZIONE  
**EUROPA E GIOVANI 2015**  
 CONCORSO INTERNAZIONALE



FOTO: GIGI COZZARIN

DA SINISTRA

- ▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
- ▶ MATTEO TROIA, UNIVERSITÀ UDINE, PREMIO SPECIALE CONFARTIGIANATO IMPRESE PER "ARTIGIANI DIGITALI"
- ▶ GIUSEPPE BARCA, UNIVERSITÀ UDINE, PREMIO SPECIALE ROTARY CLUB PORDENONE "SE QUESTO È UN UOMO"



DA SINISTRA

- ▶ RITA STEFANUTO E LUCA BRUSADIN LEGGONO IL VERBALE
- ▶ FRANCESCO EMANUELE GRISOSTOLO, NEOLAUREATO UNIVERSITÀ UDINE, PREMIO SPECIALE BCC PORDENONESE "COSTO O INVESTIMENTO"
- ▶ GIULIA CIUFFREDA, UNIVERSITÀ LUISS ROMA, PREMIO SPECIALE BANCA POPOLARE FRIULADRIA CREDITAGRICOLE "TERRA E CIBO"



DA SINISTRA

- ▶ ELENA ANTONEL, UNIVERSITÀ TORINO, PREMIO SPECIALE DEDICA A LUIS SEPULVEDA COMUNE DI PORDENONE
- ▶ ALESSANDRO VENTI, UNIVERSITÀ TRIESTE, PRIMO PREMIO PARI MERITO "VERA E FALSA AGRICOLTURA BIOLOGICA"
- ▶ DEBORAH BOZZATO, COPENHAGEN, BUSINESS SCHOOL, PRIMO PREMIO PARI MERITO "SEPULVEDA: RACCONTARE E RESISTERE"



DA SINISTRA

- ▶ VITTORIA RAVAGNOLO, UNIVERSITÀ TRIESTE, SECONDO PREMIO PARI MERITO "VERO FALSO BIO"
- ▶ ELIA MARTINI, LICEO "GRIGOLETTI" PORDENONE, PRIMO PREMIO SECONDARIE SECONDO GRADO "LA LEGALITÀ CONVIENE"
- ▶ CLASSI 1ª B, 2ª C, 3ª C, ISTITUTO COMPrensivo PRATA DI PORDENONE, PRIMO PREMIO SECONDARIE PRIMO GRADO "ANIMALI DA COMPAGNIA: UNA CONVENZIONE EUROPEA"



DA SINISTRA

- ▶ CLASSE 4ª A SCUOLA PRIMARIA "IV NOVEMBRE" PORDENONE, PRIMO PREMIO SCUOLE PRIMARIE "AMICIANIMALI: UNA CONVENZIONE EUROPEA"
- ▶ PUBBLICO PRESENTE ALLA PREMIAZIONE
- ▶ FOTO DI GRUPPO DEI PREMIATI





# GIOCO & GIOCHI

*nella Fotografia*

*da metà Ottocento ai giorni nostri*

*a cura di Guido Cecere*



*9 maggio  
31 luglio 2015  
Galleria  
Sagittaria  
via Concordia, 7  
Pordenone*

*[www.centroculturapordenone.it](http://www.centroculturapordenone.it)*